QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-048

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI'
6 Settembre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 211

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-029, 50-090, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 200, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 60 mm. L. 200; ... dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). ... Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6000, semestre L. 2600, trimestre L. 1350. — ESTERI: anno L. 6950, semestre L. 3520, trimestre L. 1800. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Circolazione e prezzi

Chi osservi il movimento della circolazione monetaria e quello del livello generale dei prezzi in diversi paesi, nel periodo di assestamento economico 1946-49, rimarrà perplesso di fronte alle apparenti discordanze che quei due movimenti dimostrano.

Infatti, l'ammontare dei biglietti in circolazione o l'ammontare dei mezzi di pagamento (biglietti, assegni, depositi in conto corrente) restò in quegli anni quasi immutato, o di poco diminuì, sia in paesi con prezzi calanti, come nella Svizzera ed anche negli Stati Uniti dopo il 1948 — sia in paesi con prezzi crescenti, come in Inghilterra, Austria, Olanda, Danimarca. All'opposto, un continuo e forte aumento del volume dei mezzi di pagamento si è accompagnato in alcuni paesi ad un notevole rialzo dei prezzi, come in Francia ed in Grecia — in altri ad una loro stasi o lieve diminuzione, come nel Belgio ed in Italia. Da noi, il volume dei mezzi di pagamento fu, nella media di ciascun anno, di 810 miliardi di lire nel 1946, 1265 nel '47, 1746 nel '48, 2135 nel '49 — e tuttavia l'indice del livello generale dei prezzi, dopo un gran salto fra il '46 ed il '48 in cui salì da circa 29 a circa 54 volte il livello dell'anteguerra, si adagiò intorno a 50 volte con qualche punta anche più in basso.

L'osservatore di questi fatti si pone due domande: come mai la concomitanza del movimento della circolazione e di quello dei prezzi si presenti in quattro forme diverse, due concordanti (cioè nello stesso senso) e due discordanti — e se il loro presentarsi in senso opposto sia indizio di deflazione o continuazione della inflazione. E' opportuno sbarazzarsi subito della questione verbale. In Italia è molto gradita, credo, alle sfere ufficiali l'affermazione che nel '47-49 non vi sia stata nè inflazione — perchè i prezzi non sono aumentati — nè deflazione, perchè non sono diminuiti, ma anzi cresciuti, i mezzi di pagamento. Questa interpretazione è abile ma alquanto artificiosa, ed approfitta di una incertezza del linguaggio economico. Si può intendere per inflazione il gonfiamento del volume dei mezzi di pagamento oppure il gonfiamento del livello generale dei prezzi, e per deflazione il movimento contrario nell'uno o nell'altro campo. Ma alle due parole devono attribuirsi i significati che si corrispondono nello stesso campo; altrimenti esse non denoterebbero più il variare di una medesima grandezza. E quanto alla scelta fra i due sensi, sarebbe meglio che le parole inflazione e deflazione fossero sempre riferite al movimento del livello dei prezzi, perchè questo è la risultante di tutte le forze che agiscono sul mercato monetario; mentre il volume dei mezzi di pagamento ne è soltanto una delle componenti. S'intende, inoltre, che inflazione e deflazione designano un movimento tendenziale, ascendente o discendente, entro un periodo di tempo piuttosto *lungo*, e non le oscillazioni stagionali in su ed in giù od altre variazioni di corta durata. Ed è proprio questa la ragione — e non quella accennata poc'anzi — per la quale può dirsi che nel '47-49 non s'è avuta in Italia nè inflazione nè deflazione; perchè tre anni di prezzi lievemente oscillanti intorno ad un punto ancora molto elevato non bastano a segnare la inversione di un movimento ascendente che dura in tutto il mondo da trenta e più anni, salvo qualche breve interruzione.

Venendo ora alla questione di sostanza, non sarebbe certo possibile analizzare qui tutte le forze che in ciascun paese hanno, in questi ultimi tempi, governato la moneta ed i prezzi. Tre sono dovunque le più generali ed efficienti: il volume dei mezzi di pagamento, la loro velocità di circolazione, e la quantità dei beni scambiati o scambiabili. In Italia, come s'è veduto, il volume dei mezzi di pagamento era cresciuto nel '47 in misura molto minore dell'aumento del livello dei prezzi — più che 50 volte rispetto all'anteguerra, questo, circa 30 volte quello. Ciò indicava, come già dissi ne *La Stampa* del 26 febbraio '49, che era ancora lento l'aumento della produzione italiana ed alta, invece, la velocità di circolazione della moneta. Ma il ritmo di tutti questi fenomeni muta notevolmente negli anni successivi. La produzione che nel '47 era l'86 per cento della prebellica, sale nel '48 al 92 e nel '49 al 97 per cento (prendendo la media fra l'incremento più pigro della produzione agraria e quello più rapido della industriale). Il volume dei mezzi di pagamento, che nel '47 era 29 volte superiore a quello prebellico, balza nei due anni seguenti a 40 ed a 49 volte. I prezzi, crescenti di anno in anno a grandi scatti prima del '47, poi s'arrestano segnando piccoli movimenti di senso indeciso. Quelli all'ingrosso, più sensibili alle influenze dei mercati esteri, salgono in media da 52 volte nel '47 a 54 nel '48 per ridiscendere a 52 nel '49: il costo della vita sale, invece, nei tre anni da 46 a 48 e 49 volte.

Che conclusioni trarre da tutte queste osservazioni? L'affermare semplicemente che il volume dei mezzi di pagamento si è adeguato al livello dei prezzi è soltanto una constatazione estrinseca, non una spiegazione, dei fatti. L'attribuire l'aumento dei mezzi di pagamento e l'arresto del crescere dei prezzi all'incremento della produzione dà a questo solo elemento una importanza sproporzionata alla influenza che ha potuto avere; poichè nel '48 la produzione aumentò in media del 7 % rispetto all'anno precedente, mentre il volume dei mezzi di pagamento crebbe del 38 % — e nel '49 l'una aumentò del 5 % e l'altro crebbe ancora del 22 %. Una più sensibile influenza ha, quindi, dovuto essere esercitata da un rallentamento della velocità della circolazione. Ma questa è proprio l'elemento più elusivo nelle sue varie definizioni e, soprattutto, più difficile a misurare direttamente. L'ultima Relazione della Banca dei Regolamenti Internazionali calcola per ogni paese quale percentuale del reddito nazionale sia l'ammontare totale dei mezzi di pagamento; e se, in questi ultimi anni, tale percentuale si sia andata ravvicinando a quella prebellica, considerata come normale, oppure se sia ancora superiore od inferiore. Questo calcolo dovrebbe fornire una misura indiretta della velocità di circolazione della moneta in ogni paese, che sarebbe appunto espressa dal rapporto fra l'ammontare del reddito nazionale e l'ammontare dei mezzi di pagamento in ciascun anno. Nonostante l'autorità della fonte, non mi sentirei di dar troppo credito ai paragoni che con questi dati si potrebbero istituire ed alle illazioni che se ne potrebbero trarre; e ne dirò un'altra volta le ragioni che sono parecchie. Per l'Italia, da quel calcolo si ricaverebbe che la velocità di circolazione dei mezzi di pagamento è andata diminuendo da 3.7 nel 1947 a 3,33 nel '48 ed a 2,94 nel '49. Il che è abbastanza verosimile; ma ha bisogno di essere suffragato da altre indagini sulle cause dell'aumento dei mezzi di pagamento e sulla loro ripartizione nei vari usi, nei quali sono riposte le ragioni dei mutamenti della velocità di circolazione.

Pasquale Jannaccone

DISCUSSIONE AL CONSIGLIO DI SICUREZZA

Aereo russo abbattuto nel mare della Corea

Recuperato nell'interno del bimotore il cadavere di un aviatore sovietico - Riserbo al Dipartimento di Stato - Mac Cloy ha chiesto a Truman il parziale riarmo della Germania

Washington, 5 settembre.

Il Dipartimento di State ha comunicato che il cadavere di un ufficiale sovietico è stato ricuperato dall'interno di un bimotore recante i contrassegni dell'Unione Sovietica ed abbattuto al largo delle coste coreane dopo avere affrontato una formazione di caccia delle Nazioni Unite. Dai documenti trovatigli indosso, il corpo è stato identificato. Si tratta del tenente aviatore Mishin Tennadi Vassilievic, appartenente alle forze armate sovietiche col n. 25052 di matricola.

L'episodio è stato immediatamente comunicato al presidente del Consiglio di Sicurezza sir Gladwin Jebb ed al segretario generale dell'U.N.O., Trygve Lie, con una nota semplice e concisa. In ambienti ufficiosi è stato sottolineato che la rapidità con cui il fatto è stato reso noto all'U.N.O. indica la gravità che ad esso attribuiscono gli Stati Uniti. La Casa Bianca ha osservato il massimo riserbo. Il portavoce presidenziale ha semplicemente annunciato che il Presidente è al corrente dell'incidente. Analogo riserbo è stato mantenuto dal Dipartimento di Stato.

Cautela di Malik

Questa sera aprendo la riunione del Consiglio di Sicurezza il delegato britannico sir Gladwyn Jebb ha proposto che il Consiglio includa nel suo ordine del giorno per una immediata discussione il rapporto del Governo degli Stati Uniti sull'abbattimento dell'aereo recante i contrassegni sovietici. Il delegato inglese ha proposto che questo problema sia considerato in correlazione con il dibattito generale sul conflitto coreano che è la prima questione all'ordine del giorno del Consiglio.

Ha quindi preso la parola il delegato sovietico Malik, il quale ha detto che da numerosi paesi sono pervenuti 20.000 telegrammi e lettere di condanna per l'intervento degli Stati Uniti in Corea e specialmente per gli attacchi dell'aviazione americana. Egli ha soggiunto che circa 9000 comunicazioni sono giunte dalla sola Cecoslovacchia. Nel suo discorso Malik non ha fatto alcun accenno all'incidente relativo all'abbattimento del bimotore contrassegnato dalla stella rossa.

Il delegato americano Austin è intervenuto dichiarando che l'aviatore russo faceva parte dell'equipaggio del bombardiere abbattuto; ma ha accennato solo brevemente all'incidente aereo, facendo rilevare invece che esso dimostra come sia desiderabile l'immediata approvazione della risoluzione americana intesa a impedire un ulteriore allargamento del conflitto coreano. Dopo aver detto che la Russia sembra stia cercando di accrescere la tensione tra la Cina rossa e i paesi che lottano contro i comunisti nord coreani, Austin ha esclamato: «Potrei notare al riguardo che il governo degli Stati Uniti è stato turbato di recente dalle notizie di un nutrito traffico ferroviario e stradale in quella zona della Corea settentrionale che è adiacente alla frontiera della Manciuria».

Hanno quindi preso la parola il delegato egiziano e quello norvegese i quali hanno suggerito che il consiglio si dedichi prima alla risoluzione americana. Malik ha immediatamente replicato sollecitando che venisse presa in esame per prima la sua proposta che suona condanna agli attacchi dell'aviazione statunitense. Paragonando il consiglio delle undici nazioni ad una squadra di calcio il delegato indiano ha detto che sarebbe meglio se il consiglio giocasse con un pallone per volta senza curarsi quale esso sia.

Il presidente ha fatto rilevare a questo punto che le norme procedurali prevedono l'esame delle proposte nell'ordine in cui vengono presentate; il che significa che la proposta degli Stati Uniti verrebbe per prima. Egli ha però aggiunto che se Malik non fosse del medesimo parere il Consiglio dovrebbe risolvere la questione mediante un voto.

Arne Sunde, delegato norvegese, si dichiara anch'egli favorevole al progetto americano.

Le armi dei nordisti

Malik prende allora la parola per definire una dichiarazione provocatoria quella del Dipartimento di Stato sull'abbattimento dell'aereo sovietico al largo delle coste della Corea. Tale relazione avrebbe — egli afferma — il chiarissimo scopo di appoggiare l'approvazione da parte del Consiglio del progetto americano sulla Corea. Commentando quindi la comunicazione francese con cui si annuncia l'invio di truppe terrestri in Corea, Malik porta questo fatto come il più recente esempio di allargamento del conflitto coreano, allargamento che il governo americano auspica, contrariamente a quanto Warren Austin va affermando.

Il delegato russo dichiara ancora che i nord-coreani si battono con armi che essi stessi producono o che conquistano alle forze nemiche in ritirata. Dopo aver ricordato i bombardamenti aerei americani diretti «contro tutto il popolo coreano» egli afferma che soltanto attraverso il ritiro delle forze straniere dalla Corea e la cessazione dell'intervento americano la pace potrà essere ristabilita in quel paese. Concludendo, il delegato sovietico chiede al consiglio di respingere «in modo decisivo» il progetto americano, aggiungendo che il solo testo in base al quale sarebbe possibile mettere fine ai combattimenti in Corea è quello presentato dalla delegazione sovietica.

La Casa Bianca ha comunicato che il presidente Truman probabilmente terrà un altro discorso alla radio sugli effetti economici della situazione in Corea, al principio della settimana ventura.

L'alto commissario americano in Germania Mac Cloy, ha dichiarato al termine di una conferenza con il presidente Truman, che i tedeschi dovrebbero essere messi in grado di difendere il loro Paese. Ai giornalisti presenti alla Casa Bianca, Mac Cloy ha così esposto il suo punto di vista:

«In qualche modo e in qualche forma — ha detto — i tedeschi dovrebbero essere messi in grado, se lo vogliono, di difendere il loro Paese. Non potete dir loro che non possono difendere il loro Paese se sono attaccati». Rispondendo alle domande dei giornalisti Mac Cloy ha detto inoltre di essere favorevole ad un aumento delle forze americane nella zona occidentale della Germania se i capi di Stato Maggiore potranno trovare le truppe necessarie.

Mac Cloy ha proseguito dicendo di aver conferito con il presidente Truman in merito a tutti gli aspetti dell'occupazione tedesca, ivi compresa la situazione economica e il problema del riarmo.

Richiesto specificatamente se avesse raccomandato il riarmo alla Germania in considerazione del rafforzamento delle forze comuniste della Germania orientale, Mc Cloy ha risposto di aver detto al Presidente che qualche misura potrebbe essere presa sia dal punto di vista della sicurezza interna che da quello della sicurezza esterna.

L'alto commissario ha poi soggiunto di non aver raccomandato al Presidente alcuna modificazione allo statuto di occupazione attorno al quale sta attualmente lavorando a Londra un apposito gruppo di studio.


La gente fugge con le masserizie sulle spalle (Telefoto)

L'Italia Centrale scossa da uno strano terremoto

Un cupo rombo spaventa le popolazioni - L'epicentro al Terminillo - Le zone di Pescara, Teramo e Rieti maggiormente colpite - Due morti, oltre 30 feriti e danni alle abitazioni

(Dal nostro inviato speciale)

Teramo, 5 settembre.

Il terremoto che ha colpito, all'alba di stamane, l'Italia centrale è giunto da nord-est, ha investito i massicci del Gran Sasso e del Terminillo e ha proseguito in direzione sud-ovest, scrollando in forma più leggera Rieti, Terni, Orte e Roma. Le province di Teramo e di Pescara sono tra le più danneggiate, quella di Rieti, a sud del Terminillo, la meno provata. Finora si annunciano due morti a Farindola, paese a una quarantina di chilometri da Pescara; venti feriti nel Teramano; una dozzina nel Reatino. Le autorità hanno provveduto a organizzare i primi soccorsi per i centri maggiormente colpiti, i prefetti hanno compiuto un vasto giro nelle rispettive province, i pompieri sono accorsi dove urgeva puntellare una casa o abbattere muri pericolanti.


Il desolato aspetto di una casa colpita (Telefoto)

Questa sera centinaia di migliaia di persone, particolarmente nell'Abruzzo e nel basso Lazio, si accingono a trascorrere la notte all'addiaccio perchè la paura è ancora viva.

Abbiamo compiuto una rapida corsa attraverso i centri colpiti. Sarebbe un errore immaginare i paesi devastati, macerie nelle strade, sbigottimento di popolo. Le scosse di terremoto sono state forti e ripetute; persino a Roma, dove esse sono giunte indebolite, molti cittadini si sono gettati fuori dal letto e hanno dato l'allarme; e anche il Pontefice a Castelgandolfo, alzatosi di buon mattino, ha avvertito il fenomeno tellurico, tanto che poco dopo nella cappellina dedicata alla Madonna del santuario polacco di Czestochova ha voluto dedicare la Messa alle eventuali vittime.

Ma il terremoto di stamane, se ha avuto manifestazioni impressionanti, ha fortunatamente risparmiato le migliaia di case delle antiche città e dei villaggi, ha lasciato intatte le solide costruzioni delle vetuste chiese, le fattorie e le case disseminate nelle campagne, e si è limitato a scrollare abituri malfermi, ha fatto ruinare deboli muri, ha scrostato gli intonachi, ha smozzicato cornicioni, ha scaraventato tegole nelle strade, ha spaccato pareti e pavimenti, ha ruinato comignoli e ha fermato in molti luoghi gli orologi delle torri civiche e dei campanili.

E' stato uno strano terremoto, accompagnato da un cupo rombo che da Teramo, Ascoli Piceno e Pescara è dilagato in tutta l'Italia centrale.

L'osservatorio sismico di Roma ha registrato complessivamente 12 scosse le prime due più forti alle 5,4'54" e alle 5,9'16"; l'ultima la più debole alle 9,38'. Secondo gli scienziati l'epicentro si trova fra il monte Terminillo la cui vetta supera i 2200 metri e il monte Pozzon.

Sul Terminillo il boato e la scossa sismica sono stati immediatamente seguiti da un forte persistente vento freddo che ha costretto gli abitanti a camminare curvi in fila indiana sulle strade di montagna. Altro fenomeno da registrare è che a Rieti ieri sera alle 23,45 furono avvertiti dalla maggioranza dei cittadini tre leggere scosse. La città che dal 18 dicembre 1948 era stata tre volte squassata dal terremoto aveva giudicato quelle scosse di poca importanza e tutte le porte delle case erano state sprangate per la notte. Ma da stamane si è diffuso un senso di orgasmo. A Rivodutri, piccolo centro di poche migliaia di anime che da Rieti si scorge fiancheggiare verso le prime balze del Terminillo dal lato sud, riportò nel terremoto di due anni fa gravi danni, stamane le scosse erano state debolissime tanto che la popolazione non se ne è allarmata.

I primi danni cominciano a trovarsi sul versante nord della montagna: ad Amatrice, Leonessa; ad Accumoli. Delle 9 persone rimaste ferite ad Amatrice due sole sono ricoverate all'ospedale, ma il loro stato non desta preoccupazioni. Esse sono state colpite dalla caduta di travi e pietre. Quando noi siamo transitati da Amatrice il prefetto di Rieti era sul posto, la popolazione era calma e tutto aveva l'aspetto normale. Questo paese è celebre per aver diffuso, attraverso i suoi tremila emigrati a Roma, in altre città d'Italia e del mondo, nella maggior parte proprietari di trattoria, i famosi spaghetti all'amatriciana. Le immediate conseguenze del terremoto qui, ad Accumoli e negli alberghi che popolano il Terminillo, a Rieti, a Teramo, ad Ascoli Piceno è stato l'esodo dei villeggianti. Nel pomeriggio la strada consolare Salaria era percorsa da automobili e autopullman carichi di persone e valigie dirette a Roma.

Proseguendo nell'ampio arco dell'Abruzzo che va da Ascoli a Pescara i danni agli abitati aumentano sensibilmente. Le notizie si ripetono: case lesionate, soffitti crollati, muri in rovina come a Teramo dove è danneggiata anche la caserma dei carabinieri. Due militi sono rimasti feriti oltre a tre altri cittadini feriti alla casa dello sport e altri ancora in provincia: a Villa Romita dove una donna ha una spalla fratturata, a Colledara, a Roiano, a Giulianova, a Spiano che ha avuto l'edificio scolastico semidistrutto; come in provincia di Pescara dove si segnalano danni a Collecorvino, a Civitacquana, Vitoli, Pianella, Civitella, Casanova, Caliera, Elice, Penne, Pianella di Pescara. Qui hanno riportato danni anche la basilica di S. Maria Maggiore e la chiesa di San Domenico.

E' in questa provincia che il terremoto ha mietuto le sue vittime. Si tratta di una coppia di sposi di età avanzata travolti dalle macerie nella casetta che abitavano in frazione Angri del comune di Farindola. Era una vecchia casa di pietra una di quelle nere case di paese con lo stambugio per le bestie e l'orticello intorno; il terremoto l'ha stritolata. Stasera nei centri grandi e piccoli di Abruzzo e del Lazio cittadini e paesani commentano il terremoto. Oggi ovunque si è svolto il consueto lavoro, ma col cadere della notte è tornata l'apprensione. Fanno affari i caffè e i bar aperti eccezionalmente fino alle ore piccole.

Delio Mariotti

Il fenomeno registrato dall'Osservatorio Ximeniano

Firenze, 5 settembre.

Padre Coppedè, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, comunica: «Stamane 5 settembre i sismografi dell'Osservatorio hanno registrato, alle ore 5,9'37", una scossa di terremoto molto violenta dell'ottavo grado della scala Mercalli. Il tracciato della registrazione ha raggiunto una altezza di 24 centimetri e alcuni pennini sono usciti fuori della zona. L'epicentro risulta a circa 200 chilometri da Firenze in direzione sud-est. La scossa, che era stata preceduta, alle ore 5,5'20", da un'altra premonitoria assai meno intensa, ha avuto alcune repliche irrilevanti. E' da ritenere che eventuali successive repliche vadano diminuendo di intensità fino a esaurirsi».

La commissione Viola ha ripreso i suoi lavori

Roma, 5 settembre.

La commissione dei nove incaricata di indagare sul caso Viola ha ripreso oggi i propri lavori a Montecitorio. I commissari si accingono a concludere l'istruttoria, dopo di che, al ritorno dell'on. Gaetano Martino (uno dei commissari) dai lavori della conferenza interparlamentare di Dublino, si inizierà l'esame dei dati risultanti. Si prevede che per la ripresa dei lavori della Camera, cioè per il 26 corrente, la commissione dei nove possa presentare a Gronchi le conclusioni delle proprie indagini.

Un nuovo fronte americano costituito davanti a Taegu

I rossi rinnovano gli attacchi con sempre nuove forze - Il cedimento della divisione sudista "Capitol,, nel punto nevralgico - Furiosa lotta nel settore di Pohang - Favorevoli azioni dei "marines,, a sud



(Nostro servizio particolare)

Fronte coreano, 5 settembre.

Per tutta la giornata sul fronte settentrionale si è aspramente combattuto. I fanti americani difendevano ogni pollice di terreno con selvaggia energia. Ma il cedimento della divisione sudista «Capitol» attraverso la strada Pohang-Taegu rendeva il fronte assai precario. E alla fine si è resa necessaria la costituzione di una nuova linea continua e solida. Così dall'angolo occidentale, presso Waegwan, il fronte delle Nazioni Unite si è spostato ruotando a sud. Ora esso corre all'incirca a quindici chilometri a nord di Taegu. Non possiamo ancora dire con certezza, sulla scorta delle informazioni a disposizione, quale linea segua. Ma pare che esso attraversi Sinnyong, a otto chilometri a nord di Yongchon, passi per un punto a undici chilometri a nord di Kyongju e infine corra a un chilometro e mezzo a nord della minacciatissima Pohang.

Il «punto dolente»

Pohang è oggi, come ieri, il punto dolente dello schieramento alleato. E' pressochè accerchiata, e i rossi rinnovano i loro attacchi senza posa, da nord e da occidente. Ancora più a settentrione essi stanno concentrando ingenti forze, ovviamente per un rinnovato assalto alla città. In più i reparti di guerriglieri comunisti persistono negli attacchi alle retrovie sudiste, e sarebbe sciocco negare che la loro opera ottiene risultati positivi.

Su un fronte di cinquanta chilometri si è sviluppata la pressione comunista, fino a quando è stato inevitabile il ripiegamento. I rossi erano riusciti a insediarsi su un tratto lungo otto chilometri della rotabile Angangni-Yongchon, e su quest'ultima località, ormai a dieci chilometri dal fronte, piovono proietti della artiglieria comunista. Sono almeno tre le Divisioni nemiche che premono nel settore nord-orientale della testa di ponte.

E' alla periferia settentrionale della città di Pohang che si è svolto oggi uno degli episodi più singolari, «cinematografici» della campagna. Quattro carri armati comunisti si sono spinti sulla strada costiera verso Pohang, partendo da Hunghae, otto chilometri più a nord. Un nerbo di collegamento dell'artiglieria li ha avvistati, ma prima che si potessero porre in atto le contromisure, i carri erano giunti alla periferia settentrionale della città.

Bordate dal mare

Le tanks americane di guardia alla strada che corre ad oriente verso Angangni si sono allora spostate in tutta fretta verso i rioni settentrionali di Pohang. Erano stati questi stessi carri armati, assieme a un paio di semoventi sudisti, a respingere la sera precedente un tentativo di penetrazione comunista da ovest. Hanno aperto il fuoco contro il primo carro rosso a distanza ravvicinata, e il mezzo è stato avvolto da una fiammata. Intanto, un cacciatorpediniere americano, avvicinatosi alla costa, aveva preso i quattro carri comunisti sotto il fuoco dei suoi pezzi da cinque pollici. E all'azione si univano le nostre artiglierie terrestri.

Sulle alture del Naktong

Il primo mezzo nemico era ormai immobilizzato. Uno degli altri tre ha virato di bordo filando verso nord, gli altri due hanno incominciato a far marcia indietro. Fioccavano attorno ad essi i proietti dei cannoni americani, ma nessuno riusciva a colpirli. E allora è entrata in scena l'aviazione. Due F-80 si sono abbassati a 150 metri ed hanno innaffiato di razzi i carri armati. Fiamme, fumo, ed altri due carri si sono fermati. Ne restava uno, che filava via verso nord.

Negli altri settori del fronte la situazione si delinea stasera come segue:

Nord-ovest: *tre Divisioni comuniste sono impegnate, con l'appoggio di artiglieria e mortai in gran copia, a sud di Tabudong, dove la prima Divisione di cavalleria ha dovuto ripiegare fino a quindici chilometri a nord di Taegu. Prosegue la lotta per Kasan, attaccata dai nostri fanti.*

Ovest: *«Marines» e reparti della seconda Divisione di fanteria hanno ulteriormente progredito verso il Naktong. Da venerdì scorso, allorchè i comunisti attaccarono nella zona, i nostri hanno ripreso oltre la metà del terreno ceduto, e negli ultimi tre giorni hanno avanzato di dieci chilometri. I progressi sono assai rapidi, e mentre i rossi rifluiscono in gran fretta verso il fiume, «marines» e fanti conquistano posizione dopo posizione. Presso Sinam-Ni un reparto della seconda Divisione americana si è dovuto attestare in attesa di essere affiancato dalle altre unità, tanto era stata travolgente la sua avanzata. Questo reparto domina ora da un'altura un tratto del Naktong.*

Sud-ovest: *La venticinquesima Divisione americana ha accerchiato un'unità rossa, e sta ripulendo le retrovie da reparti comunisti infiltratisi.*

Gli aerei hanno svolto la solita attività di collaborazione con le forze di terra, colpendo obbiettivi strategici e di opportunità in ogni settore.

Robert Miller dell'«U. P.»

Pohang evacuata

Fronte coreano, 5 settembre.

Le forze delle N. U. hanno evacuato oggi mercoledì sei settembre (tempo locale) la città di Pohang. Si tratta di una rettifica volontaria del fronte, che sposta la linea dietro Hyanghan, a sudovest della città. Il nuovo schieramento è dietro il fiume Hyanghan, a circa 500 metri a sud-ovest della città, parallelo alla rotabile.

Anche Yongchon è stata occupata dai nordisti durante la notte. Almeno due colonne nemiche sono state avvistate a nord di Pohang nella zona di Hunghae, dando così maggior consistenza all'ipotesi che i rossi facciano un altro concentramento nel settore.

Le truppe britanniche sono entrate in azione questa sera spingendosi avanti nell'ansa del fiume Naktong e piazzandosi nelle posizioni già occupate dalla I Divisione di Cavalleria americana. Non risulta, tuttavia, che fino all'ora attuale esse abbiano preso contatto con il nemico. *(Reuter)*

Altri 70 mila uomini richiamati negli S. U.

Washington, 5 settembre.

L'esercito americano annunzia che altri 70 mila uomini verranno chiamati in novembre il che porta a 170 mila il totale delle reclute. Infatti era già stato annunziato che 50 mila uomini verranno richiamati in settembre e altrettanti in ottobre.

Il Ministero della Difesa annunzia che l'aeronautica e la marina non hanno intenzione di effettuare richiami per il mese di novembre.

La Francia ha informato le N. U. di aver deciso di porre un battaglione di fanteria a disposizione del comando unico in Corea. Ne ha dato notizia a Trygve Lie segretario dell'Uno una lettera del ministro degli esteri Robert Schuman.

La Svizzera ha adottato misure contro il comunismo

Funzionari, impiegati ed operai che non daranno affidamento saranno licenziati

Berna, 5 settembre.

Un comunicato diramato al termine della consueta riunione settimanale del Consiglio federale elvetico informa che con effetto immediato saranno esonerati dal loro impieghi tutti quei dipendenti statali i quali, «a causa delle loro attività politiche, siano immeritevoli di fiducia».

Si apprende che il provvedimento ha per oggetto i membri del partito comunista (il piccolo ma attivo «Partito svizzero del lavoro», specialmente consistente nelle zone di Ginevra, Losanna e Zurigo). I dipendenti statali sono circa 90 mila in tutta la Confederazione; i funzionari dello Stato di grado superiore circa 12 mila. Gli esoneri nei gradi più elevati verranno effettuati quando i colpiti dai provvedimenti saranno oggetto di promozione o di conferma l'anno prossimo. I dipendenti di grado inferiore dovranno invece rassegnare le dimissioni in non oltre tre mesi. Infine i comunisti impiegati nei gradi più bassi delle amministrazioni, quali quella postale e ferroviaria, non potranno essere promossi o trasferiti ad incarichi nei quali la loro presenza possa rappresentare un pericolo per la sicurezza nazionale; se fin d'ora essi occupano posti siffatti, potranno essere oggetto di trasferimento.

In sostanza, i funzionari, gli impiegati e gli operai che per la loro attività politica non meritano la fiducia che esige l'esercizio delle loro funzioni saranno licenziati nel più breve tempo possibile. «Non merita fiducia — dice il comunicato — colui del quale non si può essere certi che sia indefettibilmente fedele al Paese, che farà tutto ciò che è conforme agli interessi della Confederazione e che si asterrà da tutto ciò che potrebbe portarle pregiudizio».

I funzionari che saranno considerati come poco sicuri, senza che esistano ragioni sufficienti di prossimo licenziamento, potranno essere mantenuti in servizio come impiegati od operai, ma con contratti rescindibili e senza possibilità di promozione o di trasferimento a cariche i cui titolari debbono ispirare una fiducia particolare. *(Ansa)*

Le commissioni della Breda respingono i licenziamenti

Milano, 5 settembre.

Le Commissioni interne della Breda si sono oggi riunite d'urgenza per respingere i licenziamenti ieri proposti dal commissario straordinario on. Baldassare. Ieri, infatti, egli aveva informato i rappresentanti dei lavoratori che secondo i piani di smobilitazione predisposti dal F.I.M. la Direzione aziendale si vedeva costretta a chiudere la sezione adibita alla produzione aeronautica licenziando duecento impiegati, 715 operai e dirigenti e i laureati della sezione stessa.

CRONACA CITTADINA

Un groviglio di biciclette, moto, auto e pullman

Come si dovrebbe disciplinare l'intenso traffico in via Roma

In piazza Carlo Alberto potrebbe trovare posto un ampio e comodo parcheggio per le automobili

La circolazione in via Roma sta diventando un penoso rompicapo per gli amministratori comunali.

In una recente seduta della Giunta è stata ventilata l'idea di abolire anzitutto i posteggi delle macchine ai fianchi della strada e deviare per altre zone i pullmann che convergono in centro. Sarebbe una soluzione ideale, che alleggerirebbe molto il traffico e renderebbe disponibile un maggior spazio stradale, quindi maggiore possibilità di movimento. La scomparsa dei pullmann da via Roma coinciderebbe inoltre con la soppressione della stazione della Satti in piazza Castello e l'inaugurazione del primo dei tre autoposteggi progettati dalla Giunta.

Altro problema da risolvere sarebbe quello dei ciclisti, che in via Roma non solo ingorgano il traffico ma rappresentano un non trascurabile pericolo per se e per gli altri. Molti chiedono che ne sia vietato il passaggio, come in via Garibaldi, ma questa idea non sorride a tutti. V'è chi invece si preoccupa (e fra questi, l'assessore Carsano) di regolarne il transito, magari adibendo a piste per ciclisti i due marciapiedi laterali ai portici.

Nella polemica sono ora intervenuti anche i commercianti di via Roma e piazza Castello. Per loro l'abolizione dei posteggi rappresenterebbe un grave danno, così come lo rappresenterebbe la soppressione del capolinea della Satti. Avanzano qualche proposta concreta, che merita di essere esaminata. Sostengono, tra l'altro, che invece di stabilire il divieto di sosta sarebbe assai più opportuno limitare la sosta delle automobili ad una ora, poichè in tal modo si eviterebbe che le macchine dei titolari dei vari uffici disseminati negli edifici di via Roma intralcino il traffico normale.

Chiedono, oltre a questo, che sia mantenuto il capolinea della Satti in piazza Castello, poichè fu proprio per dare un po' di «movimento» alla zona che esso fu istituito. Aggiungono però che si potrebbe evitare nello stesso tempo la sosta dei pullman vuoti convogliandoli in un'altra parte della città, da adibirsi a rimessa. Si potrebbe adottare il sistema che adotta la Cit per l'arrivo e la partenza dei suoi pullman.

Nelle ore di punta si potrebbe forse anche alleggerire il traffico di via Roma facendo passare in via Po le vetture dirette a Moncalieri e Trofarello.

E' difficile metter d'accordo tante idee e tanti interessi in contrasto. Una volta stabilito — qualora lo si stabilisse — che in via Roma esiste il divieto di sosta (permanente o temporaneo), dove si potranno creare nuovi posteggi? Nelle vie trasversali non è possibile, in via Lagrange o in via XX Settembre meno ancora. Di piazze adatte nelle vicinanze non ne esistono: piazza San Carlo è già sin troppo congestionata, piazza Carignano e piazza Carlo Alberto sono troppo piccole. Per quest'ultima, però, una possibilità di sfruttamento esisterebbe qualora si abbattesse la facciata della vecchia scuderia del palazzo Carignano. Tale facciata non ha alcun valore architettonico che possa giustificare la sua sopravvivenza, e stupisce che essa sia compresa fra il patrimonio artistico nazionale. Lo spiazzo che, abbattendola se ne ricaverebbe, giungerebbe sino a via Bogino e sarebbe più che sufficiente per un ampio parcheggio.

Qualcuno inoltre ha proposto di utilizzare allo scopo la metropolitana, ma dove si possono costruire i piani inclinati d'accesso? Esclusa piazza San Carlo, la cui fisionomia non può essere modificata, non si vede quale zona potrebbe essere sacrificata.

La Giunta, che ha già esaminato queste proposte, ha dovuto scartarle tutte. Il problema è tornato in alto mare.

Arrestato dopo 5 anni l'assassino di un oste

E' stato tratto in arresto il carpentiere Carlo Boggio De Casero, di 44 anni, abitante in corso San Maurizio 35, già condannato dalla nostra Corte d'Assise a 8 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale. Finora egli era rimasto in libertà provvisoria in seguito ad un provvedimento emanato dall'autorità giudiziaria, nel febbraio del 1950. Il Boggio aveva ucciso, con due colpi di rivoltella, l'oste Giuseppe Molino proprietario della bottiglieria di via Vasco, 2. Il fatto era accaduto la sera del 10 dicembre 1943 mentre il Boggio vantava dinanzi ad un uditorio ostile il suo passato di squadrista e di legionario. Durante una prima fase del processo nel novembre '45, in Corte d'Assise, era stato liberato da un gruppo di militi fascisti che avevano gettato nell'aula bombe a mano e sparato colpi di moschetto. Il Boggio aveva presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza di condanna, ma la sua istanza era stata respinta alcuni mesi fa.

Chiuso con un comizio in p. Castello il convegno nazionale della C.G.I.L.

Nel suo discorso l'on. Di Vittorio invita gli organizzati ad unirsi ai lavoratori degli altri sindacati

Colla redazione dell'ordine del giorno di lunedì sera, i lavori del direttivo della C.G.I.L. potevano considerarsi praticamente finiti: ieri mattina infatti alcuni delegati erano già ripartiti. L'on. Di Vittorio si è recato a visitare la Fiat Lingotto, accolto cordialmente dalle maestranze e salutato dal direttore ing. Bono anche a nome del prof. Valletta assente da Torino. Prima di uscire dallo stabilimento, il segretario della C.G.I.L. ha parlato per circa un quarto d'ora agli operai sulla vertenza sindacale in corso. Nel pomeriggio, egli si è recato a salutare l'on. Rapelli, ancora al Maria Vittoria per il noto incidente automobilistico.

La chiusura ufficiale del convegno torinese era fissata per ieri sera col comizio di piazza Castello. Davanti a parecchie migliaia di persone, ha preso per primo la parola, dal balcone di Palazzo Madama, uno dei segretari della Conf.-Lavoro, l'on. Bitossi. Egli ha affermato — tra l'altro — che il convegno è stato volutamente tenuto a Torino, come omaggio al proletario piemontese. Il secondo oratore, on. Santi, ha nuovamente analizzato nei particolari le due principali rivendicazioni dei lavoratori: rivalutazione degli impiegati e degli operai, controllo delle Commissioni interne sui licenziamenti individuali.

L'on. Di Vittorio ha parlato per ultimo, esordendo col definire il comizio come «l'apertura di una grande campagna di massa in preparazione dell'imminente battaglia di settembre». Egli ha nuovamente sviluppato tutte le argomentazioni da lui svolte in queste settimane: l'onere della rivalutazione è solo una parte di quelli che son stati gli utili netti degli industriali nello scorso anno; i licenziamenti individuali devono essere regolati da norme pari almeno a quelle fissate nell'accordo del 7 agosto '47.

Quanto alle possibilità di evitare l'agitazione, il segretario responsabile della C.G.I.L. ha ripetuto quasi testualmente quanto ci aveva dichiarato nell'intervista pubblicata ieri: «Non vogliamo la lotta per la lotta: dichiaro che se la Conf.-Industria farà proposte più favorevoli ai lavoratori, saremo lieti di riallacciare trattative».

L'on. Di Vittorio ha particolarmente insistito sull'importanza del fatto che, per la prima volta dopo la scissione, le tre organizzazioni sindacali si trovano unite e concordi nell'impostazione di una campagna di eccezionale importanza. «Occorre che questa unità — ha detto — non esista solo alla vigilia, ma che duri fino alla fine e, se fosse possibile, per sempre». A questo proposito, l'oratore ha rivolto un energico ammonimento ai propri associati affinchè rinuncino a qualsiasi atteggiamento d'intransigenza o di sopraffazione. L'on. Di Vittorio ha concluso, tra molti applausi, dichiarandosi sicuro del successo finale e invitando i lavoratori torinesi a mettersi all'avanguardia anche in quest'agitazione.

Finito il convegno dei dirigenti della C.G.I.L., si apre ora tutta una serie di riunioni degli organismi periferici e delle varie organizzazioni di categoria. Ieri l'altro è stata annunciata l'assemblea della Federazione Chimici per sabato a Milano; ieri la Segreteria nazionale della F.I.O.M. ha convocato i segretari responsabili di tutte le province italiane per domani presso la sede di via San Secondo a Torino; domenica, sempre nella nostra città, si riuniranno i dirigenti di tutte le Camere del Lavoro piemontesi.

Nuovo Sindacato. — Si è costituito in questi giorni nella nostra città un nuovo Sindacato che assumerà la denominazione: «Sindacato Posteggiatori Autonomo Cicli, Motociclette Affini» S. P. A. C. M. A. Sede provvisoria via Giuseppe Verdi 1. Esso avrà il compito di tutelare gli interessi della categoria posteggiatori di biciclette e motoscooters.

Vent'anni di reclusione per un delitto che un industriale non aveva commesso

La Cassazione ha accolto il ricorso e ordinerà una nuova istruttoria

Un detenuto nelle Carceri Nuove di corso Vittorio vive ore d'indicibile ansia nell'attesa che venga riconosciuta la sua innocenza e nel timore che sia invece riconfermata la sentenza di condanna a 20 anni di reclusione. Si tratta dell'industriale biellese Pietro Bolla di Giovanni di anni 38 da Occhieppo Inferiore, sposato, padre di due figli, processato dalla Corte d'Assise straordinaria di Vercelli il 30 luglio 1946.

Durante il periodo della repubblica di Salò, egli prestava servizio presso l'Upi di Vercelli con il grado di sergente. Dopo la liberazione venne accusato di collaborazionismo e in particolare dell'uccisione di tali Gino Pagnone e Flavio Framati. La sua responsabilità era affermata da due partigiani, Guido Oliva ed Emilio Zontea. Entrambi si trovavano nelle carceri di Vercelli nel dicembre del '44 ed una sera ricevettero la visita di un sottufficiale che prese a schernirli. Lo Zontea confidò al compagno di cella che il militare era un certo Bolla di Occhieppo. Il mattino seguente l'Oliva con alcuni altri giovani tenuti in ostaggio furono caricati sopra un carrozzone tutto chiuso con un unico finestrino sul fondo e vennero condotti verso Occhieppo. Durante il tragitto l'Oliva vide il sottufficiale che gli era stato indicato col nome di Bolla fare scendere due prigionieri e ucciderli con un colpo di pistola alla nuca.

Questo racconto l'Oliva e lo Zontea ripeterono ai giudici popolari di Vercelli. L'imputato Pietro Bolla era latitante; pare che ignorasse persino la esistenza del procedimento a suo carico. Fu condannato in contumacia a 20 anni di reclusione. Il suo avvocato, difensore di ufficio, ricorse in Cassazione; ma il supremo Collegio confermò la sentenza. Il Bolla intanto andò a costituirsi, proclamando però la sua innocenza.

Mentre egli era in carcere, la moglie si recò personalmente dall'Oliva e gli fece vedere la fotografia del marito, chiedendogli se riconoscesse in lui il sottufficiale che aveva sparato contro i due patrioti. Egli rispose negativamente. La donna informò del fatto l'avv. Delgrosso di Torino il quale presentò, insieme col prof. Villelli di Roma, alla Corte di Cassazione istanza di revisione del processo Bolla. Ne seguì una nuova istruttoria di cui venne incaricato il consigliere di Corte d'Appello dott. Lagutaine. Ieri lo Zontea e l'Oliva furono messi a confronto con l'industriale Bolla ed entrambi dichiararono di non riconoscere in lui il sottufficiale responsabile del duplice omicidio. Si è inoltre appreso da altre testimonianze che il Bolla conosciuto dallo Zontea era impiegato presso la Banca d'Italia. Alcuni alibi a favore dell'imputato sono stati raccolti e controllati dal magistrato. Gli atti della complessa istruttoria saranno nei prossimi giorni restituiti alla Cassazione che dovrà pronunciarsi sulla eventuale rinnovazione del processo.

Le indagini della polizia sui rapinatori di v. Verolengo

La Squadra Mobile ha avocato a sè le indagini sul conto dei tre giovani che l'altra notte, attirato tale Lino Bertolo di 37 anni in una zona deserta di via Verolengo, lo aggredivano selvaggiamente a pugni e a calci, per derubarlo del portafogli contenente 1750 lire e della «Lambretta» ed infine lo abbandonavano sanguinante e semisvenuto in un prato. Dopo un quarto d'ora circa il Bertolo riprendeva i sensi, e raggiungeva a piedi il Commissariato di Madonna di Campagna dove denunciava il fatto.

Si iniziava immediatamente una battuta ed in breve i tre giovinastri venivano fermati dagli agenti. Essi risultarono essere tali Benito Zallico di 17 anni abitante in via Pettinengo 11, Vittorio Bucci, di 19 anni e Salvatore Piazza di anni 24, abitanti tutti e due in via Verolengo, 115.

E' risultato che i tre sebbene fossero soliti frequentare ambienti equivoci, non avevano, prima dell'altra notte, commesso vere e proprie rapine. Però erano soliti attirare nelle più isolate località delle Basse di Stura degli amici occasionali che poi alleggerivano del portafogli, certi dell'impunità, inquantochè i derubati si astenevano dal denunciare il furto subito per non incorrere, a loro volta, in sanzioni penali.

Responsabile il tranviere dell'incidente di c. Moncalieri

In merito all'incidente accaduto domenica sera verso le ore 20, a causa dello slittamento dei freni alla vettura tranviaria numero 2018 della linea 14 al capolinea del Ponte del Gatto, si hanno oggi le risultanze dell'inchiesta svolta da una Commissione nominata dall'Ispettorato della motorizzazione civile.

La Commissione, in seguito ad un attento esame, ha assodato la colpevolezza del manovratore il quale ha abbandonato la vettura senza prima assicurarsi che i freni agissero perfettamente sulle rante. Purtroppo si tratta di un tranviere che ha 36 anni di servizio e che nel prossimo mese avrebbe dovuto andare in pensione. A sua volta l'Azienda Tranviaria dovrà sobbarcarsi le spese dei danni arrecati dalla vettura sia alle persone che alle cose.

Nella quiete del Valentino

«Il Valentino — scrivono garbatamente due sorelle, che tra l'altro sono nubili — è la villeggiatura dei poveri. Ogni domenica trascorriamo qualche ora di riposo sulle panchine dello storico parco». Onesto e sereno rifugio. Invece — come esse affermano indignate — ignoti automobilisti scorrazzano su e giù con le loro macchine, divertendosi a lanciare verso le due già mature ragazze e alle altre persone sedute, frasi sconvenienti e offensive.

Se la cosa è vera, merita l'attenzione degli agenti di polizia municipale, e non municipale soltanto. Bisogna ricondurre certa gente alle norme del vivere civile.

Gli zingari in subbuglio per mezzo chilo di zucchero

Lo stratagemma del giovane innamorato Baruffa generale - Tutti in Questura

Da una settimana circa era accampata in un prato lungo corso Giulio Cesare una carovana di zingari: una ventina di persone in tutto, ripartite fra due vecchi autocarri.

Tra i giovani della carovana c'era anche tale «Nadir», un diciannovenne dai bruni capelli ricciuti e dall'occhio lampeggiante. «Nadir» conosceva casualmente una ragazzina di sedici anni, figlia di operai domiciliati in Barriera di Milano. Il padre, capo-carovana, accortosi che la conoscenza era sfociata in una ardente relazione sentimentale, ordinava al giovane di smetterla: egli doveva scegliersi la sposa nel suo ambiente, nella razza dei nomadi.

Il giovane fingeva di obbedire: invece seguitava a frequentare la gagia. Non solo, ma si presentava persino ai suoi genitori, chiedendola in moglie. Gli operai, sbalorditi, dapprima credevano in uno scherzo, poi, accertisi che lo zingaro parlava seriamente, lo cacciavano fuori dalla porta. Il rifiuto serviva ad accendere maggiormente «Nadir».

Ieri alle 9 la carovana sarebbe dovuta partire per le campagne del Biellese. Ma ecco uno degli autocarri, il più grosso, non voleva saperne di muoversi: gli zingari ne cercavano invano il guasto; poi, ad un tratto, il capo-carovana, si ricordava di aver visto, nella notte, il figlio aggirarsi attorno alla macchina. Lo chiamava a sè, lo interrogava. L'altro rispondeva confondendosi, contraddicendosi. Alla fine, messo alle strette, gridava:

— Sì, sono stato io! Ho messo mezzo chilo di zucchero nel serbatoio della benzina! Non voglio che si parta! Voglio rimanere qui a Torino! Io amo quella ragazza e non posso distaccarmene!

Le parole di «Nadir» suscitavano il putiferio. Il padre si lanciava su di lui percuotendolo rabbiosamente: in difesa del giovane intervenivano altri zingari. Dopo cinque minuti dall'accampamento si levavano grida altissime e si scorgevano dieci o dodici uomini azzuffarsi con vigore selvaggio. Avvertiti telefonicamente, si portavano sul posto sottufficiali e agenti del commissariato Barriera di Milano: invano si cercava di capire la ragione della gazzarra: per cui l'intera carovana finiva in sezione. Il commissario, con infinita pazienza, nel coro babelico delle voci, riusciva a sapere la verità: e constatato che in seguito alla rissa non si erano avuti che leggeri contusi, tutti li rilasciava, con le loro robe: anche la causa prima del putiferio, il giovane «Nadir» piangente per l'amore perduto e per un occhio gonfio.

Un convegno di pensionati

Si è riunito a Torino il comitato esecutivo della Federazione Italiana dei pensionati di tutte le categorie presieduto dal sen. Mario Berlinguer e con l'intervento del segretario generale sen. Giovanni Fiore. Il comitato, durante i suoi lavori, ha indetto un convegno regionale dei rappresentanti dei pensionati di tutto il Piemonte. Le rivendicazioni dei pensionati sono state esaminate ed analizzate.

Concerto notturno nella via con trombe, saxofono e clarini

Intervengono gli agenti e portano i suonatori al commissariato

Disturbatori notturni della pubblica quiete, attenti. Da ieri — in seguito alle vibrate, continue proteste della cittadinanza — la Questura ha istituito uno speciale servizio di pattugliamento.

Il servizio ha dato subito buoni frutti. In una sola notte sono stati rastrellati circa trenta individui, che incuranti del sonno altrui, vociavano e schiamazzavano indegnamente.

Di fatti curiosi ve ne sono stati: un ubriaco che affermava con voce arrochita di essere Beniamino Gigli, un altro disturbatore che per sfuggire agli agenti cercava di arrampicarsi su di un vespasiano, due tizi che si divertivano a bombardare una saracinesca a colpi di pietra. Ma l'episodio più singolare è accaduto, verso le 3, in via Po angolo via Nizza a quell'ora una voce grossa di indignazione, telefonava in questura:

— Qui sotto c'è un frastuono assordante! Accorrete!

— Che succede?

— C'è un'orchestra!

— Un'orchestra?

— Sul marciapiede: non si può resistere! E' un'ora che continuano!

Si portava sul posto un torpedone. Nel luogo indicato vi erano cinque persone: il direttore di una orchestra di ritrovo notturno, assai noto in Torino, sua moglie, un occhialuto professore di cornetta, sua moglie e un suonatore spagnolo. Il professore di cornetta ne traeva robuste note dallo strumento suo prediletto, la sua consorte soffiava in una tromba, lo spagnolo e la moglie del direttore accompagnavano con le nacchere il direttore, naturalmente, dirigeva. Tutti e cinque erano in istato di euforia, dovuto certo a qualche brindisi generoso. Durante la traduzione in questura, essi riattaccavano una tarantella: per cui un maresciallo doveva minacciarli di arresto. Nel palazzo di corso Vinzaglio riacquistavano il loro equilibrio normale: ascoltavano una ramanzina, riconoscevano di avere un poco ecceduto; e finalmente, all'alba, venivano rilasciati.

I trucchi di due ex-carcerati per scroccare all'oste una cena

In prigione ne è tornato uno solo

Enrico Spada, di 28 anni, da Pola, era uscito dal carcere pochi mesi or sono in seguito all'amnistia, dopo una condanna subita per una lunga serie di furti e truffe. Purtroppo la libertà non gli aveva consentito di trovare la propria «strada» e il poveretto in questi ultimi tempi viveva stentatamente con un po' di minestra ottenuta presso qualche caserma e dormendo sulle panchine.

Lunedì pomeriggio egli si trovava al Giardino Reale, immerso in tristi meditazioni, quando si sentiva chiamare cordialmente da un suo amico:

— Cosa fai da queste parti, vecchio imbroglione?

Voltatosi di scatto lo Spada scorgeva un suo ex-compagno di carcere, certo Nino, ideatore delle trovate più spassose per rompere la monotonia del carcere. I due si scambiarono vicendevolmente le notizie sul loro stato attuale, ma mentre lo Spada non faceva che piangere miseria, l'altro raccontava cose grandiose:

— Mi sono sistemato proprio bene. Ho un commercio avviato in modo lusinghiero e una biondona per amica che nemmeno ti sogneresti. Caccia via la malinconia, che verrà anche il tuo tempo felice. Intanto, perchè stasera non andiamo insieme a cena?

Il polesano, com'è naturale, accettava con entusiasmo ed alla sera s'incontrava con l'amico in un'osteria di corso Moncalieri 3. Qui i due, cominciando dall'antipasto e terminando con il dolce, consumavano un pasto eccellente, innaffiato da parecchie bottiglie. Ad un tratto, mentre si era intrecciata una piacevole conversazione, Nino esclamava con disappunto:

— Non ho più sigarette. Attendi un istante: vado a comprarne e torno subito.

Ma, uscito che fu, Nino scomparve. Il suo ex-compagno di carcere attese un bel po', finchè subodorando di essere stato piantato in asso, domandava all'oste:

— Posso uscire un momento, per fare una telefonata?

— Senz'altro — rispondeva il proprietario della trattoria che nutriva a sua volta fondati sospetti — ma prima abbia la cortesia di pagare il conto.

Messo alle strette lo Spada confessava di non avere un soldo in tasca e perciò veniva accompagnato al commissariato borgo Po. Qui egli ha dichiarato di aver accettato l'invito a cena, in buona fede.

— Io non ho colpa se quel farabutto mi ha piantato in asso.

La polizia tuttavia è stata del parere che lo Spada avesse architettato l'imbroglio con il suo compagno e perciò lo ha denunciato in stato d'arresto per insolvenza fraudolenta.

Colto in motocicletta da improvviso malore

Ieri all'ospedale Maria Adelaide veniva ricoverato il signor Gustavo Fattorelli rimasto vittima di un incidente che per puro miracolo non ha avuto gravissime conseguenze.

Il Fattorelli alle ore 15 percorreva corso Vercelli a bordo di un motoscooter. Improvvisamente ne perdeva il controllo e proseguiva a zig-zag. Una macchina che proseguiva nello stesso senso riusciva a fatica ad evitare l'investimento. Dopo qualche diecina di metri il poveretto sbandava e cadeva al suolo. Raccolto esanime veniva trasportato con una macchina privata all'ospedale. Quando riprendeva i sensi raccontava, ai medici, di essere salito sulla moto subito dopo mangiato e che il freddo preso allo stomaco gli aveva provocato un malore. Ne avrà per una quindicina di giorni.

Ciclista contro un camion

Il ciclista Ugo Scamoni di Giuseppe di 25 anni percorrendo corso Palermo andava ad urtare contro un camion. Trasportato all'ospedale Maria Adelaide è stato medicato e giudicato guaribile in una quindicina di giorni per lesioni multiple.

BORSE

Fondo debole d'apertura, contrassegnato da un modestissimo volume di scambi. Dopo qualche oscillazione, la quota si è indirizzata verso una ulteriore pesantezza. Insignificante l'intervento dei compratori, la prossimità del termine si è controllata anche l'incidenza delle vendite, per cui la quota ha beneficiato in sede di chiusura di una marginale distensione, pur dovendo riflettere perdite di un certo rilievo dalle basi di ieri. Titoli di Stato migliori nel settore dei Consolidati; invariati i Buoni del Tesoro. Depotenziato alimentato da qualche compera su basi in lieve cedimento.

	4	5		4	5
Red.3½	70 —	70 —	Elma	1440 —	1435 —
Red.3½	69 80	69 80	Ital	2660	2640
» I. e.	70 —	70 —	Edison	2005	1990
Red.5%	71 —	71 75	Marelli	472 —	472 —
» I. e.	71 20	71 80	Fiat	453 —	449 —
Red.5%	99 80	99 95	Gerolg.	432 —	435 —
» I. e.	99 90	99 95	[illegible]	91 —	91 —
Red.5%	95 65	95 65	[illegible]	127 —	126 —
» I. e.	95 75	95 75	Mont.	1120	1100
Ric.3½	71 10	71 30	Pirelli	495 —	487 —
» ex-gr.	69 50	69 70	Ilva	196 —	197 —
» I. e.	71 20	71 60	Ansaldo	190 —	190 —
» ex-gr.	69 70	69 60	[illegible]	2595	2555
Ric.5%	94 —	94 20	Fibre T.	2190	2110
» I. e.	94 20	94 30	Sir	1500	1475
BT50-51	99 80	99 60	Snia	562 —	562 —
» 54-4	100 05	100 05	[illegible]	178 75	175 —
» 51 4%	98 60	98 60	[illegible]	44 75	44 —
BTN 59	99 05	99 175	M.geni	1000	1022
Fer.3%	60 —	60 —	[illegible]	851 —	836 —
Int 4%	95 —	94 —	[illegible]	530 —	510 —
Fond.5%	88 75	88 75	Unica	105 —	105 —
[illegible] 4%	142 —	132 —	[illegible]	1300	1310
Tor.4%	85 30	85 50	Burgo	2030	3000
» 5% 33	86 —	86 —	[illegible]	3200	3200
» 5% 37	82 —	82 —	Toro P.	923 —	920 —
S.Paolo	91 —	91 —	S.A.I.	7050	7000
» 4%	91 50	91 50	[illegible]	87 —	87 —
» 3,5%	83 75	83 75	[illegible]	4100	4050
Mil.5%	62 —	63 —	[illegible]	630 —	625 —
» 7% 46	62 —	63 —	[illegible]	567 —	550 —
» 7% 49	63 —	64 —	[illegible]	22 —	22 —
[illegible] 3%	88 —	88 —	Ferrar.	300 —	300 —
» 6%	90 15	90 30	[illegible]	245 —	245 —
Par.3%	80 —	80 —	Westl.	395 —	390 —
» 6%	91 —	91 —	[illegible]	400 —	400 —
Gen.7%	101 75	102 —	Olivet.	492 —	492 —
Magg.7	90 —	91 50	[illegible]	915 —	900 —
Elet.7%	90 —	90 —	[illegible]	65 —	64 —
Vit.7%	90 —	91 —	[illegible]	710 —	703 —
Cent.7%	95 50	95 50	[illegible]	670 —	660 —
Sav.7%	88 —	89 —	Falco	7000	7000
West.7	94 30	94 30	Bergom.	10.650	10.450
[illegible] %	87 75	91 —	Cotor.	1750	1690
A.Gen.	5500	[illegible]	Fiume	545 —	540 —
» Toro	10.375	10.375	[illegible]	2130	2130
Medit.	2190	2190	[illegible]	865 —	850 —
Merid.	2115	2100	Acq.P.	2600	2665
Tor.M.	109 50	107 —	[illegible]	25 —	23 —
Italgas	23 —	22 7/8	[illegible]	4075	4075
Sip	968 —	965 —	[illegible]	7800	7800
Terni	208 —	204 —	[illegible]	5950	5950
F.S.E.	366 —	364 —			

Cambi ufficiali per l'operazione: New York 624,[illegible]; Svizzera 143,[illegible].

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7700-7800; marengo 6225-6300; sterlina unitaria 1600-1650; dollaro carta 668-663; fr. svizzero 161,50-162,50; fr. francese 172-174,50; oro fino 660-680; argento 14,50-15.

ECHI DI CRONACA

ISTITUTO BERNINI, Duchessa Jolanda 99 T. 770-521. Scuola elementare modelle, Doposcuola, refettorio, giardino. - Scuola media parificanda. - Scuole professionali serali con rilascio di titolo legale per: disegnatori meccanici ed edili. - Preparazione commerciale agli impieghi; dattilografia, computometria, stenografia. Corrispondenza commerciale: inglese, francese, tedesco, spagnolo. - Pittori imbianchini. - Emigranti.

MEDIUM, chiaroveggente, Svelando il Vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini*, v. Monginevro 36 (1° piano) tel. 380-059 dal mercoledì al venerdì. Dal sabato al lunedì a Milano, via *Sardegna* 34, telefono 491-070. Riceve anche la sera.

MANDIS riportando abito donna seta grigia stampata pieghettato, smarrito domenica sera da motocicletta percorso stradale *Casale M. sterrato-Torino*, *Marchino*, corso *Regina Margherita* 140.

CASABELLA. Mobili di lusso e di serie. Ultimi modelli anche a lunghe rate. Garanzia scritta via Garibaldi 4 (cortile). Telef. 41-779.

MYRIAM Chiaroveggente Chiromante Grafologa autorizzata. Numerosi [illegible] - Astrologia - [illegible]. Orario 10-12; 15-19. Via [illegible] 4 - Torino.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 8,00: Le conversazioni del medico - 10,30: Casa serena - 11,30: Musica sinfonica - 12: Orchestra - 12,55: Ritmi e canzoni - 13,27: [illegible] operettistica - 13,54: Cronache musicali - 17,: [illegible] - 17,00: Parigi vi parla - 18: Canzoni e ritmi - 18,00: Musiche di Beethoven e Schumann - 19: Gai campagnoli - 19,20: Per gli uomini d'affari - 19,35: Alle isole Hawaii - 19,45: Attualità sportive - 20,33: Il convegno dei cinque - 21,15: Orchestra - 21,00: [illegible] - 22: Canta Bing Crosby - 22,15: Come ci hanno giudicati (Giapponesi e gli Italiani) - 22,35: Cabaret internazionale - 23,30: Orchestra.

RETE ROSSA — 12,25: Cronaca cittadina - 12,55: Listino borsa - 13,27: Incontri musicali - 13,56: Solisti celebri - 14,20: Orchestra della canzone - 14,50: Chi è di scena? - 17: Pomeriggio musicale - 18: Musica leggera - 18,30: Orchestra - 19: Ouvertures e intermezzi da opere - 19,30: Università internazionale Marconi - 19,40: Canzoni italiane - 20,10: Sei voci e un pianoforte - 21,3: Concerto sinfonico, diretto da André Cluytens - 22,45: Musica per orchestra d'archi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Temperatura massima + 26; minima + 14; media + 17,9. Umidità 54%. Pressione 741. Cielo nuvoloso. Venti calmi. Previsioni: Annuvolamenti stratiformi in prevalenza medi ed alti. Visibilità discreta. Venti deboli. Temperatura media stazionaria.*

STATO CIVILE

Balbo Maria in Comotto, a. 43, via Basse Dora 26; Caveglia Trucco Maria in Gunece, a. 46, via Romagnano 22; Casalegno Maria ved. Sismi, a. 73, via Moline 23; Romano Maria ved. Fassio, a. 71, corso G. Bella 64; Olina Erminia ved. Caccialongo, a. 84, via Fiana 11; Rosadonna Marcella fu Francesco, a. 84, corso Inghilterra 29; Ardissi Silvio fu Battista, a. 55, via Baltimora 58; Arnaldo Giuseppe fu Pietro, a. 67, via Beaulard 49bis - Cosati Emma in Guerra, a. 41, corso Tassoni 13; Scaglino Giovanna ved. Ricardi, a. 67, Molinette; Garigliano Alfredo fu Giuseppe, anni 48, Molinette; Rampieri Salvatore fu Giuseppe, a. 55, Med. Legale; Forcello Irene di Domenico, a. 83, S. Luigi; Conti Maria fu Tito, a. 70, Ast. Martini; Dona Vincenzo fu Felice, a. 79, S. Giovanni; Rolando Delfino fu Giov. Battista, a. 79, Med. Legale; Luparia Placido fu Carlo, a. 63, Molinette; Ferrari Paolo fu Pasquale, a. 74, Molinette; Re Filippo fu Francesco, a. 71, Cottolengo; Ardissone Maria fu Giovanni, a. 40, Med. Legale.

Morti 21 - Nati 37 - Matrimoni 15

SPETTACOLI

AL TORINO: *La peccatrice dei mari del sud.*

Il carattere della sciantosa di taverna, spregiudicata, insolente, fomentante risse, ma in fondo al cuore buona e generosa, è una vecchia conoscenza del cinema americano: e nessuna attrice lo ha fissato meglio della povera Jean Harlow. Shelley Winters, che nella «Peccatrice dei mari del Sud» vi si cimenta a sua volta, non riesce certo a farla dimenticare, anche se la sua prova è lodevole. Il film ci introduce nell'ambiente convenzionale dell'isola dei tropici, dove grossi ventilatori muovono un'aria satura di violenze e di intrighi. La bella e procace Coral, mal vista dalla polizia per la facilità con cui gli uomini perdono la testa e fanno a pugni per conquistarne i favori, è l'eroina della vicenda, che racconta il suo amore sfortunato per un giovane americano accusato d'un delitto che non ha commesso e da lei generosamente salvato mediante una falsa deposizione. Un medico di bordo innamorato con poche speranze della bella creatura, e un sadico «malvagio» che alla fine riscuote il suo conto, sono i personaggi di contorno, anch'essi dai toni obbligati. Ma nei limiti del film di repertorio, non manca a questo — diretto da Bruce Humberstone — speditezza e vivacità, oltre a qualche buon momento di drammatica tensione. Con la Winters, è Mac Donald Carey.

AL LUX: *Smith il taciturno.*

Un Alan Ladd in ottima forma, anche se alle prese con un «genere» che non è il suo, il «western». E il protagonista senza macchia e senza paura di «Smith il taciturno», un prode quanto laconico agente a cui lo Stato ha affidato l'incarico di individuare e arrestare una banda di sabotatori e predoni ferroviari. Come Smith, solo soletto con la sua infallibile pistola e la sua fama di insensibilità, adempia detto incarico, è il nocciolo della vicenda; ma perchè il protagonista non faccia figura d'un automa, le sue gesta sono condite dallo strazio ch'egli prova al vedere che il suo migliore amico, il marito della donna dei suoi sogni, fa parte della banda dei criminali, e sordo ai suoi consigli non se ne vuole levare e fa di tutto per finire male, come infatti gli avviene. Il film non offre nè motivi nè sviluppi nuovi, ma ha un tono sostenuto e avvincente. Coll'ottimo protagonista sono Robert Preston e Brenda Marshall.

AL CORSO: *Spie di Napoleone, di B. Knowles.*

Ambientato in Inghilterra, al tempo delle guerre napoleoniche, «Spie di Napoleone» è un romanzetto per signorine, a sfondo avventuroso, con frange pseudo-storiche. Una ragazza povera, che si offre per governante, capita in un castello dove è nascosto un documento che emissari napoleonici ricercano affannosamente. Presa a sua insaputa in un vortice di intrighi, per salvare un giovane innocente dalla forca, ella sposa in punto di morte il castellano, e rimasta vedova, amoreggia a base di dispetti con un prode cugino di lui che, dopo averla sposata fingendosi moribondo, smascherate le spie e messo in salvo il prezioso documento, si rivelerà un marito cavalleresco e appassionato. Il solito duello di circostanza tra l'eroe e il fellone conclude l'arruffata e poco verosimile vicenda, che una regia accurata e l'interpretazione di Jean Kent e di Guy Rolfe si sforzano di ravvivare.

vice.

La «Bohème» al Teatro Carignano. — Sabato, alle 21, riapertura del teatro con l'opera: «La Bohème», di G. Puccini. Interpreti principali il tenore Dario Baglio, il soprano Giuseppina Asaro, il baritono Angelo Lo Forese, il soprano Carmen Berry. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Luigi Martelli.

Prenotazione e vendita biglietti da oggi, presso il salone de «La Stampa» in via Roma.

TEATRI E RITROVI

Circo Medrano Cittadella. Programma sensazionale ore 21,15.

Club La Florida p. Solferino tel. 42-822: 21-1 Orch. Fiesta di Pepè Latini, canta Sante Andreoli. **Al Cavallino Bianco** Cavoretto Ristorante Dancing Orch. Balocco. **Gay:** Orch. Angelini, Org. Hammond Mc Masutti, e. Pizzi, Graglia. **Giardino Danze Moda:** 21: Orch. Gimelli e E. Marzea e G. Rossi. **Pagoda Danze:** 21 Orch. Orsatti e Nella Colombo. Serata Juventus. **Rotonda Moda** Valentino 21 danze. **Montecappuccini:** Danze 21-24. **Chalet Valentino:** 21 danze. **Eden Danze:** 21 Orch. Mobiglia.

PAGODA DANZE VALENTINO Serata Juventus. Verranno sorteggiate numerose paia di calze Nylon della ditta [illegible].

LA FLORIDA CLUB annuncia per stasera la Serata «Chiarello» Vini tipici italiani, offerta dalla ditta G. Gelleri, Via Buozzi, di Biella al Bar Sestriere.

EDEN GIARDINO DANZE Grande serata Roger-Gallet. Omaggi, sorteggio profumi, referendum.

GIARDINO DANZE MODA Grande serata Vecchia Romagna Salon con sorteggio di ricchi doni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Fatale inganno». Lawrence Tierney, Claire Trevor. **Astor:** «Richiamo d'ottobre», technicolor. Glenn Ford, Terry Moore. **Corso:** «Spie di Napoleone» Jean Kent, Guy Rolfe, C. Morris. **Lux:** «Smith il taciturno» in technicolor. Alan Ladd. **Metro-Cristallo:** Red Skelton «Il ritorno del lupo» Ann Rutherford. Mattinata ore 10,30 a L. 135. **Reposi:** «L'ultimo dei Moicani», colori. Jon Hall, M. O'Shea. **Torino:** «La peccatrice dei mari del Sud» Shelley Winters. Ap. 10. **Vittoria:** «I fuorilegge». Vittorio Gassmann, Umberto Spadaro.

Alessandra: «Un sudista del nord» Red Skelton, B. Donlevy, A. Dahl. **Alpi:** «Bastogne!», Van Johnson. **Ariston** (aria condiz.) «Le 3 suore». L. Young, C. Holm. Pl. 130. **Augustus:** «La città della paura», Dick Powell, Jane Greer. **Capitol:** «Danubio rosso» Walter Pidgeon, Ethel Barrymoore. **Faro:** «Danubio rosso» con Walter Pidgeon, Ethel Barrymoore. **Hollywood:** «Sotto due bandiere» Ronald Colman, C. Colbert. **Ideal:** «Primavera», Nelson Eddy, Jeannette Mc Donald. **Massimo:** «Le colline camminano» Randolph Scott, Ella Raines. **Nazionale:** «Sotto due bandiere», Ronald Colman, C. Colbert. **Principe:** «Il richiamo della foresta», Clark Gable, L. Young. U. 22. **Statuto:** «Le colline camminano».

Acti: «L'assassino misterioso». **Mignon:** «Cavalieri azzurri» Var. **Olimpia:** «Trafficanti di uomini». **Po:** «Figlia della furia». L. 60. **P. Nuova** Porta delle tentazioni. **Regina:** «Tempo di vivere». Var. **Romano:** «La sirena del Congo» e Silvieta Ferrero 16,30 e 21,15. **S. Felice** «Pigmalione» L. Howard.

Esperia: «Signorinella» G. Bechi. **Imperiale** Uomini città ragazzi. V. **Italiana:** Continuano non troppo. **Viareggio** «Naviganti coraggiosi».

Frejus: «Ribelli dei 7 mari». V. Mature. Rivista Girardi-Mascetto. **S. Paolo:** «Pian della morte».

Belgio: «Dama di Montecristo». **Corallo:** «Schiavo d'amore». **Eridano:** «Pugno di ferro». **Orope:** «Spia dei lancieri». **Radium** Ritorno dei vigilanti, col. **V. Veneto** «Notti argentine» techn.

Astra La grande conquista, tech. **Bernini:** Vieni a vivere con me. **Excelsior:** «E' primavera». **Odeon:** «Nessuno mi crederà». **Star:** «Il figlio di d'Artagnan».

Adua: «Disperata notte». Varietà. **Aurora:** Ogni ragazza vuol marito. **Brescia:** Lungo viaggio di ritorno. **Palermo:** «Il virginiano» technic. **Sociale:** «Barriera d'oro».

Colosseo Foresta incantata, techn. **Italia:** «Il toreador» Crik-Crok. **Moderno:** «Uomo mascherato» Lorre. **Piemonte** Cavalc. terrore. Johnson. **Spezia:** Giubbe rosse, tech. Cooper.

Alba: «Non t'inganno, t'amo». **Apollo:** «Donna del traditore». **Diana:** «Senza ritorno». **Dora:** «L'innominato». **Edera:** «L'allegro moschettiere». **Lucento** «Jocke australiano». **Roma:** «Valzer dell'imperatore».

Odore d'autunno

Mi svegliai quando la corriera aveva oltrepassato di molto il luogo dove ero diretto. Scesi alla prima fermata, nella piazzetta di un paesino che non conoscevo, per tornare indietro con la corriera che faceva il percorso inverso. Mi guardavo intorno, ancora tutto imbambolato, quando mi sentii chiamare per nome. Un uomo suppergiù della mia età mi si avvicinava a braccia tese. Mi parve, lì per lì, di non averlo mai visto, ma poi lo riconobbi, e ne ebbi tale contentezza che lo abbracciai con effusione. Era il pittore R., che molti anni prima, nel breve periodo in cui l'avevo frequentato, mi aveva ispirato più che simpatia, soprattutto per la serenità rara del suo carattere e della sua arte. Gli accennai alla mia disavventura e gli chiesi se lì ci fosse un bar, perché sentivo bisogno di un caffè che mi togliesse il torpore lasciatomi dal sonno.

— Vieni da me — mi propose. — Te ne faccio io una tazza coi fiocchi.

— Tu abiti qui? — gli domandai avviandomi al suo fianco.

— Appena fuori del paese: quattro passi.

— No: volevo dire se vivi con la tua famiglia.

— Sì, da dieci anni — rispose con un altro tono, che mi sorprese. La gaiezza era scomparsa dal suo volto, e c'era un che di forzato nel sorriso con cui soggiunse, quasi balbettando: — La mia casa, sai... Sì, voglio dire... non ci troverai...

Ebbi l'impressione che fosse pentito dell'invito, e pensavo a un pretesto per non seguirlo sino a casa; ma d'improvviso fui distratto dal paesaggio che mi apparve appena fuori dell'abitato. Era una larga conca coltivata a viti, tutt'un vigneto dal fogliame già arrossato dall'autunno; e nel fondo pianeggiante un duplice e sinuoso filare di pioppi ingialliti e a metà spogli faceva indovinare un sottile corso d'acqua. Subito incominciai a sentire l'odore delle foglie dei pioppi prossime a marcire. E' un odore che mi dà sempre non so quale senso struggente della stagione autunnale: il senso della maturità che sul punto di tramutarsi in disfacimento dispiega tutta l'opulenza dei suoi sapori e delle sue fragranze. Ne fui così penetrato che non saprei dire come mi trovai, pochi minuti dopo, nello studio del pittore, nella cui finestra il fondo della conca s'inquadrava con l'esatta proporzione di un dipinto.

Il silenzio regnava nella casa; e quando il mio ospite mi lasciò per andare a preparare il caffè, ebbi la certezza che vivesse solo. Mi misi a guardare le tele disseminate nello studio: c'era in tutte, figure e paesaggi, un che di troppo eccitato o di troppo depresso. Non riuscivo a spiegarmi tale squilibrio, e ne avevo un malessere indefinibile. Ad un tratto una donna apparve sull'uscio, nella penombra. M'inchinai e le dissi il mio nome, convinto che fosse la moglie del pittore. Ebbe un'esclamazione di piacere, e mi prese la mano e la tenne tra le sue, come se sospirasse chissà da quanto tempo di conoscermi. A uno scrittore non famoso una tale accoglienza oggi capita di rado; ma la mia vanità non ebbe il tempo di esaltarsene, tanto forte fu l'impressione ch'ella mi fece appena la vidi in piena luce. Era di membra salde e armoniose, e nel volto di una dolcezza sommessa e ardente che non so descrivere; e aveva gli occhi mobilissimi dello stesso colore dei capelli, un castano chiaro che luceva come il fogliame delle viti sotto il sole. Nel sorriso le labbra piene le si schiudevano lentamente e gli occhi le si facevano estatici e carezzevoli. E un che di carezzevole, anzi di avviluppante, era nella sua voce e nei suoi movimenti. Non ricordo quello che mi disse. Parole usuali, di sicuro; ma acquistavano, con quel sorriso e quella voce, una vibrazione da intesa segreta che mi turbava profondamente. Sentivo, con gioia e spavento insieme, l'impulso di prenderle il capo tra le mani e baciarla, quasi il mio bacio fosse da lei atteso come un dono. Ebbi un senso di sollievo quando il pittore rientrò nello studio. La signora si mostrò scandalizzata di vedergli portare la caffettiera in mano, alla buona; e uscì per prendere ciò che le sembrava necessario.

— Tua moglie — dissi — fa troppi complimenti.

— E' mia sorella — mormorò cupo, col capo chino; e quando ella rientrò e s'affaccendò per offrirmi il caffè, egli restò inerte con gli occhi senza sguardo volti alla finestra.

Dopo un poco, come destandosi, mi disse che la corriera passava fra tre ore, verso sera: perciò mi conveniva desinare prima di partire. E poiché la sorella si alzò premurosa: — No, Amelia, non ti preoccupare: andremo dalla Tina. — E a me spiegò ch'era un'osteria lì vicino, dove si mangiava molto bene.

— Mi dispiace — gli disse Amelia rattristata, con l'aria di scusarsi. — Io non posso venire, lo sai.

— Lo so, cara, lo so — la rassicurò il fratello con la tenerezza che viene spontanea quando si parla ai bimbi.

Mentre egli andava a prendere non so che cosa nella stanza accanto, Amelia mi si avvicinò, mi prese la mano e mi sussurrò con voce accoratissima:

— Io non posso venire, proprio non posso. Mi crede una donna cattiva?

Il mio diniego la colmò di gioia: mi strinse forte la mano con un'espressione di gratitudine profonda. Poi ci accompagnò sino a piè della scala e raccomandò al fratello:

— Se lo incontri, diglielo che l'aspetto.

— Sì, cara, glielo dirò — egli le rispose con la tenerezza di poc'anzi.

— Sai chi aspetta? — mi disse dopo un poco, fermandosi e fissandomi. — Suo marito, che è morto da dieci anni.

Lo stupore e il dolore che vide nei miei occhi lo commossero sino a farlo piangere:

— Te lo saresti immaginato, parlandole? Hai visto com'è bella, e che delicatezza, che dolcezza? Proprio come da fanciulla, quando la lasciai al mio paese. Se allora mi avessero detto... Forse si sposò troppo tardi. Sai come vivono le ragazze in certi nostri paesi del Sud: guardare un uomo dalla finestra può diventare un'avventura compromettente. Quando si sposò io ero sotto le armi e non potei andare a casa. Appena mi fu possibile venni a trovarla qui, perché suo marito, che era medico, aveva avuto la condotta di questo paese. Allora mi fece una strana impressione. S'era smagrita ed era allegra, vivacissima, come non l'avevo vista mai. Ma c'era nella sua vivacità, e nelle sue espansioni di affetto, qualcosa di allarmato e di famelico che la faceva parere un'altra. Lui, il marito, lo vidi poco, perché era sempre in giro per queste campagne. Mi parve un uomo serio e buono, ma preoccupato troppo dei suoi ammalati. Ricordo che un giorno, a tavola, accennò scherzando alla gelosia di Amelia. Ma in quale coppia di sposi novelli non si fanno di tali accenni? Me ne tornai in città contento, in fondo, di averla vista sistemata con un uomo che le voleva bene. Ma non passarono sei mesi... Mio cognato lo trovai già nella bara: s'era ucciso. E lei... Come l'hai vista tu.

— Ma perché, il suicidio?

— Non s'è saputo nulla. Era un uomo taciturno, non si confidava con nessuno. Qui tutti ne parlavano bene: nessun pettegolezzo, nessuna insinuazione ambigua... Nulla, ti dico. E per Amelia, hai visto: è fuori di casa, e lei lo aspetta; e non esce mai perché lui può tornare da un momento all'altro. Sapessi quello che ho fatto, in questi dieci anni che sono vissuto con lei, per aprire qualche spiraglio nel buio della sua memoria! Tutto inutile: sempre la stessa dolcezza imperturbabile. Solo una volta... Sì, te lo voglio dire. Lei ha una sola paura: di essere cattiva. Se crede di aver fatto o detto qualche cosa a me non gradita, subito mi chiede con ansia se la giudico una donna cattiva. Ebbene, un giorno le gridai, per vedere la sua reazione: — Sì, sei cattiva! cattiva! — Mi guardò atterrita, con le mani sulle guance, e lanciò un grido e svenne. Ebbe per qualche giorno la febbre alta, e poi... come prima.

— Perché non la porti in una clinica? — gli domandai con una certa esitazione. — L'episodio che mi hai raccontato potrebbe offrire ai medici...

Mi guardò col viso contratto, e stentò a riprendere la parola, tanto il respiro gli si era fatto faticoso.

— E se... se la paura di essere cattiva le viene dall'aver avuto il sospetto o la certezza di aver spinto senza volere il marito al suicidio? Che sarebbe, per lei, il ritrovare la ragione? Pensaci! Pensaci!

I suoi occhi dilatati avevano una lucentezza che m'impauriva sempre più. Ne distrassi lo sguardo, ma fu peggio. Rivedevo il volto della pazza nei lucori di fiamma che il sole declinante accendeva nel fulvo delle vigne; risentivo l'incanto che ne avevo avuto, lo risentivo come intriso dell'odore delle foglie marcescenti dei pioppi che avevo ancora nelle nari; e mi pareva che qualcosa di me, l'ultimo rimasuglio di giovinezza, si dissolvesse in quell'incanto e in quell'odore. Me ne restò una pietà di me che non so dire; e fu questa pietà che alfine mi aiutò a far sentire fraterna la mia presenza all'angosciato amico: l'unico conforto che possiamo dare a certe pene che la nostra volontà non può attenuare.

Giuseppe Lanza

UN POPOLO CHE NON DISCUTE

Nella testa di un tedesco

La botta che ha ricevuto è così forte che non ne misura ancora la portata - Morale basso - Raramente vi dirà cosa pensa di Hitler o del nazismo; solo lavora con accanimento - Tornerebbe alle armi ma esigerebbe un suo esercito

(Dal nostro inviato speciale)
Hannover, settembre.

Che cosa c'è nella testa di un tedesco? Di un tedesco d'oggi, di un tedesco medio dopoguerra, d'un qualsiasi cittadino della Germania rotta, della Germania Kaputt? Credo non sia troppo difficile rispondere. Con la loro spiccata vocazione al sentimentalismo i tedeschi finiscono con l'essere dei veri e propri libri aperti, sulle cui pagine sono stampati concetti chiari, schematici ed elementari. Ben più indecifrabili sono, ad esempio, gli italiani, nei quali la disordinata complessità della fantasia determina manifestazioni di carattere e di pensiero troppo contraddittorie e composite per essere di chiara lettura. Un italiano è allegro, ma...; è triste, ma...; è ottimista, ma...; è pessimista, ma... eccetera. Esiste sempre un insidioso correttivo al suo atteggiamento mentale. Al tedesco manca quel «ma». Egli è in un certo modo, e basta. Non c'è da sbagliarsi.

Nella testa d'un tedesco di oggi, innanzi tutto, c'è un deciso esaurimento spirituale. Prima che il suo Paese, è il suo umore ad avere perduto la guerra. Prima che avere distrutto le città del suo Paese, i bombardamenti aerei e la artiglieria hanno distrutto il suo umore. Le sue capacità di reazione sono molto ridotte, quasi che i suoi riflessi abbiano subito un processo di paralisi. Praticamente, per intenderci, la posizione di un tedesco medio nei confronti di quella che genericamente, e forse erroneamente, suole chiamarsi politica si dimostra pressoché inerte, non risponde. E' ancora nazista, questo tale tedesco? Non lo è di certo. E' comunista? Non lo è di certo. E' anticomunista? Neanche anticomunista, è. E' militarista? No, no. Ama l'attuale Governo del suo Paese? Non ne ha la forza. Lo odia? E' da escludersi. Odia forse le truppe straniere che occupano la sua patria? Certamente no. La ama? Nemmeno. Desidera veramente che esse sgombrino? Non ha questo desiderio se non per ragioni d'ordine economico. Desidera che esse restino a difendere la sua terra da eventuali aggressioni? Non lo desidera propriamente. Si sarebbe tentati di chiamarlo apatico, e addirittura abulico. Ma si sbaglierebbe. Apatia e abulia sono fenomeni costituzionali e tipici per di più, i quali non risultano determinati da fatti esterni, obbiettivi e contingenti. Un circasso o un indù sono apatici, sono nati tali, la natura li ha configurati così, apatici. Non è il caso del tedesco, nel quale è intervenuto qualcosa appunto di contingente a rompere un pezzo del suo organismo spirituale; a spegnerlo, ecco.

Esaurimento spirituale

Nella testa d'un tedesco medio d'oggi non c'è, se non sbaglio, capacità di analisi. Per dirla in soldoni, la botta che egli ha ricevuta è stata così forte che egli non ha ancora la possibilità di misurarne la portata. Un pesante torpore gli ha in certo modo addormentato la sensibilità; s'è prodotta nel suo spirito una grave stanchezza che s'è risolta in pigrizia mentale. E' difficile che un tedesco medio, oggi, vi dia un giudizio positivo o negativo su taluni dei fenomeni che in qualsiasi altro paese del mondo suscitano vivaci e talvolta appassionate discussioni: un giudizio sul comunismo, un giudizio sulla bomba atomica, un giudizio sul riarmo dell'Europa, un giudizio sulla guerra di Corea eccetera. Gli ripugna la fatica dell'indagine. In realtà egli non accetta neanche di portare il fardello della malinconia, del rammarico, dell'orgoglio ferito, della dignità umiliata, del rancore. Raramente un tedesco vi dirà cosa pensa di Hitler e del nazismo; raramente deplorerà la durezza dei bombardamenti alleati; raramente dimostrerà intolleranza autentica della occupazione militare. E quando avrete tentato di scoprire se la divisione in due del suo Paese lo addolori molto vi accorgerete, con stupore, che la cosa sembra non riguardarlo. C'è questa rovina nella testa del tedesco medio, dunque; quel che in parole semplici, e convenzionali allo stesso tempo, si dice «morale basso», una totale mancanza di entusiasmi, se con tale parola può indicarsi la carica di interesse spirituale per qualche cosa.

E tuttavia il tedesco — il tedesco medio di tutti i giorni — lavora con accanimento. Fra il ritmo della ricostruzione morale e quello della ricostruzione materiale non c'è sincronismo, nella Germania d'oggi. La ricostruzione materiale è alacre, rapida, addirittura sorprendente se si considera l'indice della distruzione; la ricostruzione morale è di là da venire. Il fenomeno può sembrare contraddittorio poiché la ricostruzione morale presuppone un rapporto con impulsi spirituali. In realtà — nel caso del tedesco d'oggi — il rapporto fra atteggiamento spirituale e atteggiamento pragmatico o pratico esiste; ma nel senso d'una proporzione inversa: tanto più avvilita la vita dello spirito quanto più operante la vita pratica. Un po' come avviene in certi uomini i quali, tramortiti da un lutto — la morte della moglie o d'un figlio o altro — si rifugiano nel lavoro, si «stordiscono» col lavoro. Una vita vegetativa violenta, per così dire, a compenso della inerzia della vita spirituale; che può essere forse una terapia, un sistema di cura; come in quei certi casi di esaurimento nervoso nei quali i medici prescrivono moto, vita attiva, talora addirittura lavoro manuale. A vederli lavorare così accanitamente, malgrado quel loro sterile stato d'animo, si direbbe che i tedeschi volessero a bella posta stancarsi, per non pensare.

Ordine e organizzazione

D'altra parte, sempre nella testa di questo tale tedesco medio, esiste una certa conformazione organica che nessun trauma avrebbe potuto rivoluzionare: l'attitudine costituzionale all'ordine, alla organizzazione, al lavoro sistematico. Tale conformazione continua a dare i suoi frutti meccanicamente, automaticamente, astraendo dagli impulsi spirituali. E' la ragione per la quale un tedesco sa essere altrettanto metodico e perfetto distruttore che metodico e perfetto costruttore; la ragione per la quale i tedeschi della Repubblica Popolare dell'Est si comportano con la medesima diligenza di quelli della Repubblica democratica dell'Ovest. In ambedue i casi il loro spirito si mantiene inerte, non si impegna. C'è da giurare che nella testa d'un tedesco medio di Koenigsberg (la patria di Kant, che oggi si chiama Kaliningrad, nientemeno) ci sia lo stesso «morale basso» che nella testa di un tedesco medio di Francoforte o di Bonn. Non per questo va sottovalutato l'apporto che i tedeschi della Germania orientale possono dare alla causa sovietica. La loro conformazione organica non può farne che elementi operanti in ogni caso in senso positivo. Nelle mani dei russi, i tedeschi della Germania Orientale possono avere lo stesso peso di quelli della Germania occidentale nelle mani degli americani, gli uni e gli altri pur essendo privi del minimo interesse sia nei confronti dei russi che nei confronti degli americani. E' vana la considerazione che i tedeschi tutti sono più affini agli americani — occidentali anch'essi — che non ai russi. La Germania orientale si è già piegata a dare un esercito comunista, strumento di Mosca, nonostante si possa giurare che nessun soldato di quell'esercito, abbia pure egli idee comuniste, sia filorusso.

Anche c'è, nella testa del tedesco medio d'oggi, una irritata repugnanza per la guerra, per le armi, per le uniformi. E' una nausea che viene da una supernutrizione, una specie di disgusto per sazietà. Due guerre mondiali condotte con straordinaria audacia, con energia strapotente, con impegno totale, ambedue risoltesi nella piena disfatta e nella piena rovina, hanno saziato la «fame di militarismo» della razza tedesca. E' l'intossicazione del fumatore che avverte i sintomi dell'avvelenamento da nicotina: il solo odore del tabacco gli muove il vomito. Non con questo ch'egli abbia cessato d'essere un fumatore e un fumatore di marca; si tratta semplicemente d'un fumatore stufo, «overstatisfied» come dicono gli inglesi. Bisognerà dargli il tempo di disintossicarsi; in novantanove casi su cento lo si vedrà poi riaccendere una sigaretta dietro l'altra con accanimento anche superiore a quello passato. Dire che l'attitudine al militarismo è morta nei tedeschi costituirebbe, io credo, un pericoloso errore. Se non altro, a tenerla in vita, basterebbe la carica di romanticismo ch'è in essi.

Complesso d'inferiorità

La posizione spirituale dei tedeschi nei confronti del fatto guerra-esercito è di una attualità bruciante. La Germania orientale costituisce oggi il vuoto che per legge fisica attira le forze d'espansione dei paesi confinanti. Quel che è stata la Corea del Sud per la Corea del Nord. Il problema europeo più urgente — il problema mondiale più urgente — è il riarmo della Germania occidentale. Inviarvi un esercito vero americano o crearvi un esercito vero tedesco (vero come l'esercito tedesco della Germania orientale, almeno). Se si guarda nella testa di un tedesco medio d'oggi vi si trova, a questo proposito, un atteggiamento assai complesso. Probabilmente egli preferirebbe un esercito straniero il quale presidiasse il suo Paese garantendone il territorio e il ritmo del lavoro, in tal modo evitandogli l'[illegible] sforzo di vestire una uniforme nella condizione di nausea cui ho accennato sopra. Ma poiché è in atto una occupazione militare, un siffatto esercito la rafforzerebbe, la renderebbe più pesante. Centinaia di migliaia di occupanti stranieri armati sono assai più gravosi di alcune poche decine di migliaia. La vita del Paese ne sarebbe soffocata. Fra un presidio nazionale in una caserma e un reggimento straniero d'occupazione alloggiato in locali requisiti, con prerogative di vincitore, la differenza è grande.

Nella testa d'un tedesco d'oggi c'è dunque questo problema che gli impone, come male minore, il ritorno alle armi. E' solo per evitare l'aggravamento della occupazione militare del vincitore che il tedesco tornerebbe oggi all'uniforme. Ma in questo caso esigerebbe un suo esercito tedesco, con generali tedeschi, vivo essendo in ogni tedesco la disistima aperta per qualsiasi esercito non tedesco, malgrado la assoluta fiducia nei mezzi di produzione della industria bellica americana.

Mettere un esercito tedesco in condizione di parità con gli eserciti europei dell'Occidente potrebbe essere forse un inizio per un riassorbimento della Germania nel tessuto d'una nuova Europa unificata. Perché oggi, a dividere la Germania dal resto dell'Europa occidentale, c'è indubbiamente questo suo complesso d'inferiorità, questo sentimento di minorazione che la rende insensibile e quasi reproba: la coscienza d'essere la pecora nera e allo stesso tempo la Cenerentola del mondo. Una nazione ormai già teoricamente chiamata ad allearsi per una difesa comune con i suoi vittoriosi carcerieri non può, con un simile stato d'animo, giovare alla compagine della alleanza. Dare ai tedeschi il ruolo di ascari eritrei e di fucilieri marocchini per una difesa dell'Europa sarebbe come volere perdere la Germania e, con essa, la stessa Europa. In questo caso i tedeschi preferirebbero abbandonarsi al loro panico e lasciarsi andare, con quella sorda inerzia spirituale ch'è già nell'animo loro, alla corrente sia pure rapinosa degli eventi.

Perché, sì, per concludere, c'è perfino questo nella testa dei tedeschi d'oggi: un orrore della guerra che è già panico. Nel che essi sembrano finalmente essere pari, almeno per il momento, a tutti i popoli del mondo civile.

Virgilio Lilli

Chi è Miss Italia: Anna Maria Bugliari, qui fotografata nel costume della sua Campania e proclamata a Salsomaggiore la più bella italiana oppure l'eletta di Rimini?

LA PIU' BELLA D'EUROPA

Otto miss in buono stato

Altre quattro sono attese in giornata - Tredicesima sarà la rappresentante di S. Marino - Questa sera la giuria proclamerà la vincitrice

(Dal nostro inviato speciale)
Rimini, 5 settembre.

Anche questa seconda olimpiade della bellezza sta creando quel movimento di curiosità, di interesse, di attrattiva che già raccolse l'anno scorso a Palermo. Temperatura ardente laggiù, tanto da scordare per una settimana intera l'esistenza del bandito Giuliano. Per quel che riguarda Rimini, basti dire che arrivano agli alberghi prenotazioni che chiedono una camera con vista delle Miss, come all'inizio della stagione balneare si chiedeva una camera con vista del mare e a Valtournanche una camera con vista del Cervino.

Tra oggi e domani le Miss europee visiteranno tutta la Riviera del sole, cioè il litorale che dipende dal comune di Rimini, ben ventidue chilometri di belle stazioni di bagni e di spiagge di velluto, secondo uno slogan pubblicitario di recente creazione. V'è spazio, dunque, per vederle queste belle «ragazzole». Sono arrivate otto Miss tutte in buono stato, cioè Miss Svezia, Austria, Norvegia, Svizzera, Olanda, Turchia, Francia e Finlandia. Ne sono attese con trepidazione altre quattro, e cioè Belgio, Portogallo, Germania e Danimarca. La tredicesima sarà Miss Repubblica di San Marino che verrà eletta domani sera. Sarà pure presente, nel gruppo, Miss Europa 1950, mademoiselle Figueras che — come si è visto — ha scatenato il noto dissidio col Comitato delle manifestazioni di Salsomaggiore, e il ritiro dall'agone di Miss Italia, che verrà sostituita dalla diciottenne signorina Pala, eletta Stella Italiana fra ventisette concorrenti.

Abbiamo trovato Miss Francia alquanto dimagrita dallo scorso anno, quando vinse per grazia e stile Miss Svizzera, che nella classifica arrivò seconda per una corta misura. Poiché di donne e di concorsi di bellezza la signorina deve avere molta conoscenza, le ho chiesto le sue previsioni sull'odierno concorso. Ha risposto che la vincitrice dovrà ricercarsi fra questi quattro soggetti: Miss Svezia, Turchia, Italia e Francia. Ma però — ha aggiunto — sono tutte bellezze diverse e quindi il pronostico non è facile.

Cos'è la bellezza? Un mio vicino di tavola oggi ha esclamato: «La belladonna è un veleno, da tenere sotto chiave». Ho poi saputo che è un farmacista.

«La bellezza — mi diceva invece mio zio Asdrubale libero pensatore — è un potere per cui una donna affascina un amante e spaventa un marito».

La bellezza vera non è facile da definire e nemmeno da trovare. Si sa quello che è capitato a Paride, quando fu scelto da Giove per troncare, come giudice, la contesa fra Giunone, Minerva e Venere. Dio salvi domani i dodici giurati di questo festival della bellezza: difficile sarà la scelta, perché le concorrenti superano la dozzina. Ragioniamo: in un uomo la bellezza è problematica, in una donna è un mistero. Non conta nemmeno spogliarla, come si fa in questi concorsi. La femminilità anche messa a nudo, nei due pezzi d'obbligo, resta ancora più misteriosa della femminilità vestita. Più si levano vestiti e più aumenta il mistero. Occorrono giorni di esperienza per conoscere se la tale o la tale altra in prendisole o in due pezzi è una principessa o un'americana divorziata o vedova, dattilografa

«Conosci te stesso?» E' una massima con tanto di barba. Ma se l'uomo non arriva neppure a conoscere se stesso, come può conoscere una donna? Quei seicento annullamenti di matrimonio deliberati dalla Corte d'Appello di Torino in pochi mesi, stanno a dimostrare la esistenza di uomini che hanno conosciuto la propria consorte soltanto dopo dieci o quindici anni di matrimonio.

Il bello è lo splendore del vero, dice Platone. Il vero, con tutti i segreti e i trucchi e i correttivi d'oggidì?! Stiamo freschi. E a proposito delle tante «Miss Sorriso» lascio Platone e passo al «Trovatore» atto secondo, scena terza: «Il balen del suo sorriso - d'una stella vince il raggio». E' il conte di Luna, baritono, che pensando a Leonora infida, ha preso un colossale granchio.

Ercole Moggi

La signorina Pala eletta a Rimini «Stella d'Italia»

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Fine di un dittatore

Un film americano ("Tutti gli uomini del re„ di R. Rossen) e un altro spagnolo ("La notte del sabato„ di R. Gil)

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 5 settembre.

C'è una filastrocca inglese, per bambini. Canta e cantichia di un fantoccio, superbo, vanitoso, crudele: Humpty Dumpty; ma era pur sempre un fantoccio. Se ne stava sempre su di un alto muro; però un giorno ne cadde; e la caduta fu definitiva. E la filastrocca conclude: «Tutti gli uomini del re e tutti i cavalli del re non possono rimettere Humpty Dumpty in piedi».

Lo scrittore Robert Penn Warren ha posto alcune parole di questa cantilena a epigrafe e titolo del suo romanzo *Tutti gli uomini del re*; perché in questo romanzo ha narrato le vicende di un suo Humpty Dumpty, di un suo fantoccio, salito molto in alto, ritraendo nel suo protagonista la figura di Huey Long, che fu governatore della Louisiana dal 1932 al 1935. Il romanzo ha avuto in America un notevolissimo successo (premio Pulitzer); e quel successo non poteva non avere il suo puntuale crisma cinematografico. Robert Rossen se ne è fatto produttore, sceneggiatore, regista; e la sua fatica ha emulato, come successo, quella dello scrittore. Il film ha infatti avuto ben tre Oscar: per il miglior film, per il miglior attore (Broderick Crawford), per la migliore caratterista (Mercedes MacCambridge); senza contare i premi minori. (Un collega francese, Chauvet, del *Figaro*, mi diceva l'altra sera di essersi impuntato a farne l'elenco, l'altra sera era complessivamente arrivato a undici). Un film, quindi, che si presenta in rada con issato il gran pavese, e accolto con tutte le salve d'uso; vogliamo salire a bordo, vedere di che si tratta?

E' la biografia di Willie Stark, un uomo di piccola levatura e di modeste origini. Lo vediamo, propagandista di se stesso, scagliarsi contro i soprusi e gli abusi di quanti detengono il potere; ma alle elezioni è battuto. Non si scoraggia. Aiutato dalla moglie riprende la lotta, e intanto conta di laurearsi in legge; i fatti gli danno ragione, ora più d'uno comincia a guardare a lui come a un onesto paladino della verità, qualunque essa sia. Ha così inizio la sua popolarità; e alcuni politicanti, nemici dei rurali, tentano di sfruttarla convincendo Willie a portarsi come candidato dei rurali alle prossime elezioni, in opposizione a un altro candidato dei rurali stessi. Così le loro forze saranno divise, e soccomberanno. Ma Willie si accorge del calcolo; e ha una trovata che la sua superstite onestà gli suggerisce e che sarà la sua fortuna. Denuncia agli elettori quel calcolo; e si mette a fare un'accesa propaganda a favore di quello che sarebbe dovuto essere il suo avversario. E' questo il definitivo e un po' teatrale collaudo dell'integerrimo Willie. Il quale ha mangiato non una ma due foglie; e sfruttando il suo prestigio per gli ingenui, e la sua abilità di corruttore per i corrompibili, sale rapidamente e riesce a farsi nominare governatore dello Stato.

Avrete già capito: il capoccia che diventa padrone. La vicenda poi ha molti sviluppi, che non sarebbero brevi da raccontare; ma il tipo che diventa tipaccio è un solido ed esigente protagonista, ciò che più conta è la sua parabola; e alla fine, dopo un'altra fortunosa e non facile vittoria elettorale, il piccolo dittatore cadrà, colpito a morte da una rivoltellata. E' una triste parabola che ben conosciamo, è la solita vicenda del troppo potente, o anche soltanto del signorotto: chi giunge al potere con il delitto e la violenza, per delitto o violenza cadrà.

Tutto ciò si prestava a un ampio quadro d'ambiente e di costume. Anzi, direi che tale quadro era sfondo e cornice indispensabili per la prepotente evidenza del protagonista. Il romanzo tenta tutto ciò e in parte vi riesce (ed. Bompiani); il film, che vuole abbastanza fedelmente seguirlo, per forza di cose deve ricorrere allo scorcio, all'incastro, all'allusione. (Due ore di proiezione non sono 595 pagine). In più il film predilige, come era facile supporlo, elementi, timbri e coloriti tipicamente americani; ma senza dar loro respiro e significati più ampi. Ne è venuta una cronaca locale, certo interessante; ma che ha i suoi limiti precisi, che sono anche i limiti per l'interesse che il film può suscitare.

La gragnuola dei premi la si comprende. E' dovuta in parte alla tradizionale e buona fattura del film, intesa questa sua fattura nel suo significato esteriore; è dovuta all'efficacia degli interpreti, talvolta impareggiabili; ma è dovuta anche a un altro elemento. Il cinema americano è in crisi. Una crisi soprattutto di idee, di ispirazione. Tutto ciò che sembra uscire dal seminato di laggiù è subito accolto, sempre laggiù, come una novità e una speranza. Ma spesso tali accoglienze sono un po' ingenue; un film a tesi appare senz'altro un film «di pensiero», un film che affronti un argomento e un ambiente inediti appare senz'altro un film audace; e così via. Ci vuole altro, per commuovere o convincere la vecchia Europa. La quale, per tornare alle vicende di Willie Stark, e in fatto di dittature grandi e piccole, ha una sua tale secolare esperienza...

* *

L'altro film della giornata è stato *La noche del sabado* («La notte del sabato») un modestissimo e mediocre film spagnuolo diretto da Rafael Gil, con Maria Felix, Rafael Duran, Jose Maria Seone e Rosa Salgado.

Stamane, a Palazzo Ducale, si sono contemporaneamente e collegialmente inaugurati i tre grandi congressi che gràvitano attorno alla Mostra: produttori, esercenti, e Film-Club. Sono tutti e tre importanti. Ma se quello degli esercenti appare tipicamente di categoria, quello dei produttori di ogni Paese e quello dei Film-Club e delle Accademie di cinema (che accolgono nelle loro file gli artefici del film) appaiono e complementari e contrastanti. (Parlate con un produttore, e si lamenterà dei suoi registi; parlate con un regista, e si lamenterà dei suoi produttori). Può darsi che da Venezia parta una prima parola d'accordo, d'intesa; sono sul tappeto grosse questioni, René Clair è per esempio fautore del deposito obbligatorio del film, così come avviene per le opere letterarie. E se un'intesa potesse, anche fra le quinte, essere raggiunta, o comunque avviata, ciò costituirebbe, per il variopinto mondo del cinema, un beneficio indiscutibile.

Mario Gromo

Prima dell'anno zero

Nei ricchissimi archivi del Centro di documentazione ebraica (fondato coraggiosamente a Grenoble nell'aprile del '43) David Rousset, l'autore di *Univers concentrationnaire*, ha potuto scegliere un certo numero di testi fotografici — lettere, circolari, rapporti ufficiali o segreti — relativi alle atrocità tedesche nei confronti degli ebrei (*Le pitre ne rit pas*, ed. du Pavois).

Benché, per diverse ragioni, tale argomento goda del prudente riserbo di molti lettori, noi andiamo d'accordo col Manzoni della «Storia della colonna infame», là dove dice che il «fissar di nuovo lo sguardo sopra orrori già conosciuti» non sarà senza qualche frutto, «se lo sdegno e il ribrezzo che non si può non provarne ogni volta, si rivolgeranno anche, e principalmente, contro passioni che non si posson bandire come falsi sistemi, nè abolire come cattive istituzioni, ma render meno potenti e meno funeste, col riconoscerle ne' loro effetti, e detestarle». Speriamo bene. Diciamo intanto che questi documenti dell'intolleranza umana si distaccano sempre più, col tempo, dalla loro identità storica, diventano un capitolo della malvagità universale, cui una civiltà in crisi come la nostra offre un terreno ben fermentato. (Si vedano infatti le proteste e le notizie di Marnix e Kogon sul patimenti tedeschi dopo il '45, nel «numero» speciale che la rivista di Sartre *Les temps modernes*, ag.-sett. '48, ha dedicato alla Germania).

Un padre che denuncia come presunto ebreo il corteggiatore della figlia, una moglie che accusa una ex-ballerina, «non contenta di essere ebrea», di portare anche alla rovina «i mariti delle vere francesi», una guardia giurata del cimitero del Père-Lachaise che esige una severa inchiesta su un collega ebreo, sono tristi casi di vigliaccheria che non possono evidentemente ritenersi esclusivi del popolo francese. Portano invece un riconoscibile marchio tedesco certe aberrazioni che il nazismo è parso generalizzare in quel popolo: come l'ossessione organizzativa che spinge Pia Wagner, ex-infermiera e generalessa a creare bordelli viaggianti, o un certo capo di un certo ufficio centrale a dettare un minuto progetto di standardizzazione della procedura per segnalare i decessi nei campi di concentramento. La macchina del supplizio della «colonia penale» di Kafka ha la stessa esaltante freddezza di precisione. Ed ecco, vicino a un rapporto del professor Hirrt sul modo di «ottenere» e preservare dai guasti i crani dei commissari giudeo bolscevichi ai fini di ricerche scientifiche dell'Università di Strasburgo, una letterina innocente di Himmler «a proposito delle ricerche meteorologiche future»: «Le radici o bulbi del colchico si trovano a profondità che variano di anno in anno. Più sono in profondo, più duro sarà l'inverno; più sono vicini alla superficie e l'inverno sarà più dolce. Questo fatto è stato segnalato alla mia attenzione dal Führer. *Heil Hitler!*».

Un riso dolente, un riso tragico si dovrebbe sprigionare da questa spaventosa serietà; ma, dice il Rousset, in questo spettacolo teatrale con un solo attore, voi ridendo rifiutereste l'attore, lo caccereste dal mondo: perché egli stesso è un pagliaccio che non ride, *le pitre ne rit pas*.

Quest'idea della grande rappresentazione col pagliaccio che non sa nulla dell'avvenire, che non ha messaggi da comunicare agli uomini, ci fa venire in mente per contrasto un ben diverso umano attore, Julius Fucik di Praga, impiccato dai tedeschi. In minuscoli foglietti portati giorno per giorno di nascosto fuori dal carcere egli affidò i suoi pensieri, i suoi ultimi ricordi, fino all'ultimo momento possibile. (Cercate questo libriccino: *Scritto sotto la forca*, Universale economica). Oh quanto superiori le vittime ai carnefici! e come è confortante sapere questo! Vi trascrivo le estreme sue parole e il suo messaggio: «Anche il mio compito si approssima alla fine. Non lo scrivo più, questa fine. Non la conosco già più. Non è più un compito. E' la vita. E nella vita non ci sono spettatori. Cala il sipario. Uomini, vi amavo. Vegliate!».

Ma torno al Rousset e alla speranza del Manzoni. Detestano i tedeschi dell'anno zero gli orrori nazisti? Sono disposti a riconciliarsi con i principi fondamentali dell'umanità? Si apra ancora il «numero» citato sulla Germania di oggi, sufficientemente, anche se parzialmente informativo, e si legga con discrezione l'apologo del giovane scrittore Wolfdietrich Schnurre: *Il toro*. «Allora, disse il toro, d'accordo? — D'accordo, dico io. Entro nell'arena, m'inchino... Ecco il toro. — Hello! dico; lui tace. Non mi riconosce? Agito il panno, saltello come un torero, eccolo avvicinarsi muggendo, lo schizzo da un lato. Bestiaccia! Con gli occhi iniettati di sangue, ha dimenticato l'accordo, mi dico, sta' a vedere che mi ammazza... Di nuovo si precipita con furore. Di nuovo lo salto da una parte.... — Idiota, dico con voce rauca, è l'accordo che abbiamo fatto di risparmiarci l'un l'altro? — Come, 'risparmiarci'? chiede il toro soffiando, ma io sono l'altro».

Ma forse non ci sono nei tedeschi questi equivoci taurini; c'è solo la desolata incertezza d'una generazione di uomini perduti, che si trovano a scegliere fra due coalizioni e non possono immaginare un'altra via (così conclude il prefatore di *Temps modernes*) riprendendo il contatto con l'opinione rimasta libera nel mondo. Ma come non vedere che non tanto si tratta di trovare una terza via, ma comunque e principalmente di portare nella strada accettata uno spirito non remissivo, non fanatico e reggimentale? Essere semplicemente come le studentesse Sigfried e Voisin ariane (documentazione Rousset) che portano al petto la stella gialla degli ebrei, o la signorina Lang giornalaia non ebrea che mette la stella al suo cane.

fr. ant.

Un vecchio agricoltore misteriosamente ucciso

Pavia, 5 settembre.

Stamane, in una località campestre della frazione Vivente, del Comune di Vittarino, è stato rinvenuto il cadavere dell'agricoltore Biagio Ventura, di [illegible] anni. La morte è stata determinata da una fucilata che ha colpito l'uomo in pieno petto. Scartata la ipotesi del suicidio, i carabinieri hanno avviato indagini per far luce sul misterioso omicidio, le cui causali non sono state per il momento appurate. Sconosciuti sono tuttora l'esecutore o gli esecutori del delitto.

Primizie di moda alla Fiera di Vicenza

Si torna alle stoffe del secolo scorso: quadroni arditissimi e fantasie per donna dal pastello alla tinta vivace

(Nostro servizio particolare)

Vicenza, settembre.

Tra le altre provincie del Veneto, Vicenza era considerata come in certe case la sorella destinata a non prendere marito, perennemente confinata in cucina mentre le altre sfarfallano in società. Silenziosa ed infaticabile, la città s'era trovata, al tramontare della grande generazione dell'ultimo ottocento, (la generazione dei Fogazzaro, del Lampertico, dei Lioy), quasi sopraffatta dal gran peso delle memorie civili e culturali.

Svegliata dalle bombe

Anzichè affacciarsi al mondo dei grandi traffici del secolo nuovo, s'era perciò adattata a vivere in disparte, paga di quella penombra in cui il Fogazzaro l'aveva vista nella sua ultima passeggiata per le vie della sua città.

Per il diradarsi, poi, delle schiere di combattenti dell'altra guerra, andava pure spegnendosi la fama che Vicenza s'era fatta con il Pasubio, con il Grappa, con l'Altopiano dei Sette Comuni.

Fu la brutalità delle bombe piovute nell'ultima fase del recente conflitto che svegliò di soprassalto il quieto ritmo di vita dei vicentini. In pochi giorni e per decisione di poche persone, la Fiera nacque e rimase l'espressione di questa novità nel carattere e nello spirito della provincia. Fu la prima Fiera campionaria del dopoguerra e, per la città, la prima in senso assoluto.

Nelle due ultime settimane d'agosto del 1946, i pensionati che godevano un po' di fresco nel parco del Giardino Salvi, il più nobile giardino di Vicenza, furono sospinti fuori dai cancelli da una piccola folla di muratori, falegnami, decoratori: doveva nascere la Fiera. L'offesa al loro secolare diritto ebbe eco anche in Municipio, dove i costernati vecchietti si recarono a protestare.

La manifestazione fieristica, sorta così con un piccolo gesto di prepotenza, si tenne in piedi anche negli anni seguenti con la stessa ostinata volontà, quando si risvegliarono i colossi delle esposizioni merceologiche: Padova, Milano, Verona ed altre Fiere importanti per tradizioni e indirizzi. Fu allora che Vicenza si rivolse alla sua laboriosa provincia per attingere ad essa le ragioni di vita.

Di anno in anno la Campionaria si liberò di molte esposizioni generiche e la Fiera vicentina si orientò a valorizzare le due produzioni fondamentali del luogo: lana e ceramica. L'esposizione della prima raggiunge quest'anno una rara chiarezza di sintesi, e, così come si presenta, con tutte le produzioni, dal fiato greggio al feltro per usi industriali, costituisce una manifestazione originale ed unica in Europa. Il padiglione è allestito con fine cura dall'Associazione italiana Laniera con la adesione della International Wool Secretariat, l'organizzazione mondiale della propaganda laniera.

Sono presenti a Vicenza le produzioni dei principali stabilimenti italiani, produzione che è in costante sviluppo. Per la qualità, si ricorda che l'anno scorso, in una esposizione tenutasi a Londra, i nostri tessuti furono giudicati i migliori per colore, tecnica e resistenza. Per ciò che riguarda la quantità, parlano le statistiche. L'esportazione totale dei tessili italiani, che nel 1913 era di 39 mila quintali, raggiunse il massimo nel 1927 con 189 mila quintali. Seguì la terribile depressione economica che abbassò per qualche anno il volume delle esportazioni. Attorno al 1939 si tornò a buone cifre: 160 mila quintali di prodotto esportato.

Nel dopoguerra, gli indici dell'esportazione non hanno ancora raggiunto quel vertice: per esempio, nel 1949 si calcola siano usciti dalla frontiera tra i 105 e i 110 mila quintali di tessuti. In compenso, il mercato interno assorbe di più che un tempo. A prova di ciò, l'aumentata potenza della nostra attrezzatura industriale: da 20-21 mila telai, siamo passati a 22-23 mila; da ottocento macchine pettinatrici a 1830. Il potenziale dell'industria laniera registra un progresso globale del 15 per cento rispetto all'anteguerra.

Ancor più evidenti i dati che si riferiscono all'impiego di mano d'opera. Nel 1940 c'erano 80-90 mila operai distribuiti in 774 fabbriche; oggi gli stabilimenti sono 900 e gli operai 140 mila così suddivisi: Piemonte 66 mila, Veneto 27 mila, Toscana 22 mila, Lombardia 16 mila.

La massa dei lavoratori tessili del Veneto appartiene quasi tutta ai complessi industriali vicentini delle valli dell'Agno e del Leogra. Vi sono però altri numerosi opifici di media e piccola produzione, interessanti comunque per la varietà delle lavorazioni e per lo studio dei disegni. A lato di questa produzione locale, la mostra di Vicenza presenta la grande industria laniera piemontese: Biella, Borgosesia, Vallemosso Cossato, Trivero, Masserano e Torino. Sono pure rappresentati i complessi industriali di Gavardo, di Prato, di Firenze e di altri centri toscani e lombardi.

Campionario completo

Quest'anno i cardati e i pettinati raggiungono una perfezione ammirevole per disegni e «per mano». C'è molta più varietà che in passato; le fantasie, nelle stoffe da donna per la prossima stagione invernale, vanno dal pastello alla tinta vivace, i due estremi della moda femminile.

La mostra vicentina conferma la tendenza, già notata l'anno scorso, di un ritorno alla moda di un secolo fa. Certi tessuti a quadroni modernissimi, che saranno indossati nella prossima invernata, somigliano curiosamente all'abito di un vecchio notaio 1850 come si potrebbe trovare in un guardaroba di teatro.

Questa Fiera espone il campionario italiano completo dei tessuti per abiti di lana; ma, oltre a questo, mostra anche i buoni risultati conseguiti dalla nostra industria laniera in altri settori. Per esempio, la lavorazione dei tappeti comincia a dare prodotti di ottimo colore e resistenza in lana pura. Per lunga tradizione i «plaids», le famose coperte da viaggio, pastose e soffici, ci venivano dall'estero ed ancor oggi molte volte sono vendute nei negozi come prodotto scozzese. Nascono invece, questi «plaids», nei nostri opifici e sono largamente esportati. I mercati stranieri hanno acquistato nel 1948 mille quintali di coperte italiane; nel 1949 oltre diecimila quintali.

In crescente sviluppo le agugliere, cioè il filato in matasse, sempre più usato per il diffondersi delle macchine per maglierie che entrano oggi anche nelle case, alla stessa maniera con cui entrò cinquant'anni or sono la macchina da cucire.

Questi progressi si attuano malgrado le molte difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, legato alle vicende dei mercati internazionali. Tanto per citare l'ultimo sobbalzo, ricordiamo che l'asta tenutasi a Sidney il 28 agosto scorso ha registrato un aumento del 40 per cento sulla lana greggia.

L'industria laniera italiana, che ha una ricca esperienza di lavoro alle sue spalle, conta di essere capace, con la migliorata attrezzatura degli impianti, di contenere i prezzi dei prodotti finiti.

g. gh.

Tenta impiccarsi in una cella del carcere

Perugia, 5 settembre.

Nel gennaio scorso il tribunale di Taranto condannava per rapina, violenze, lesioni e furti il 28enne Antonio Indelicato, nato e residente a Martina Franca di Taranto, ad anni 5 e mesi 3 di reclusione. Trasferito nel nostro penitenziario nel giugno scorso, l'Indelicato ieri mattina ha tentato di suicidarsi cercando di impiccarsi. Il giovane, con ogni probabilità affetto da un grave male, in un attimo di sconforto, mentre gli altri carcerati si trovavano sulla rotonda per il passeggio antimeridiano, dopo avere adattato un lenzuolo a guisa di fune e averlo disposto sulla inferriata della cella, si apprestava a fare il nodo scorsoio, quando un agente carcerario scorgeva provenire dalla cella del fumo, dovuto all'incendio del pagliericcio. Precipitatasi nell'interno, la guardia trovava l'Indelicato che stava per impiccarsi. Il tempestivo intervento evitava che il giovane mettesse in atto il gesto disperato. Tratto in salvo, il recluso veniva condotto nell'infermeria, dove rimarrà ricoverato fino al suo internamento in un ospedale psichiatrico.

Due sacerdoti morti in uno scontro stradale

La disgrazia dovuta alla sonnolenza del guidatore?

Verona, 5 settembre.

La notizia della gravissima sciagura accaduta stamattina, dopo le 2, in località Caroleta vicino alla Croce Bianca di cui abbiamo dato notizia nella quale hanno perduto la vita due sacerdoti novaresi, ha sollevato vivissima impressione nella nostra città. Com'è noto, le due vittime, don Francesco Airaudi di 44 anni, rettore del collegio dei Rosminiani di Domodossola, e don Cesare Fumagalli di 36 anni, professore dello stesso istituto, viaggiavano su un autofurgoncino «1100» guidato dal prof. Carlo Carena, accanto al quale stava seduto un altro insegnante dell'istituto, don Luigi Rossi. Essi, provenienti da Domodossola, erano diretti a Venezia, che intendevano visitare, per poi proseguire il loro viaggio nell'Italia centrale, dove volevano sostare in alcune città per far visita ai dei religiosi loro conoscenti. Ma il loro viaggio si è drammaticamente concluso nei pressi della Croce Bianca, dove il furgoncino andava a cozzare contro un autocarro vicino, fermo sul lato destro della strada.

I due autisti di quest'ultimo, Emilio Giacomin e Marcello Bruschetta, stavano dandosi il cambio alla guida. Subito dopo il mortale incidente, essi venivano fermati per le indagini, ma presto i due autisti sono stati rilasciati, essendosi potuta escludere ogni loro responsabilità. La mortale sciagura sarebbe accaduta perchè il prof. Carena, che stava alla guida, era stato colto da un momento di sonnolenza. Le salme delle due vittime sono state trasportate in mattinata alla cella mortuaria del cimitero di Verona, mentre il furgoncino «1100» è stato tirato fuori strada dai pompieri e trasportato presso la caserma dei carabinieri di San Massimo. Don Rossi, che nell'incidente ha riportato la frattura delle ossa nasali, è tuttora all'ospedale di Borgotrento della nostra città, assistito anche dal prof. Carena. Quest'ultimo è stato denunciato dai carabinieri all'autorità giudiziaria per omicidio colposo.

Un falso carabiniere che ricattava le coppie

Alessandria, 5 settembre.

Dopo abili appostamenti, i carabinieri di Alessandria hanno arrestato il manovale Expedito Malvezzi, di 36 anni, nato a Torino e qui residente in via 1821, autore di numerose estorsioni e atti di violenza. Costui, fingendosi milite dell'Arma, era riuscito a farsi consegnare oltre ventimila lire da quattro giovanotti, che si erano indugiati nei pressi della Bormida con alcune ragazze. L'ultima impresa però gli è stata fatale: ribellatasi la vittima, il Malvezzi tratteneva... in ostaggio la ragazza, che liberava il giorno dopo con l'impegno di ritrovarsi in una data località per liquidare il... conto insoluto. Ma due carabinieri lo hanno così tratto in arresto e denunciato, essendo stato pienamente riconosciuto dalle persone danneggiate.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	8,6	24,6	Pescara	14	23,6
Trento	11,3	25,3	L'Aquila	11,5	22
Torino	14	26	Roma	15,8	27,7
Milano	15	26,7	Napoli	14,0	26
Venezia	14	24	Bari	19,2	25
Genova	19,4	26,4	Palermo	27,7	27
Bologna	11,2	25,6	Catania	21,4	29,5
Pisa	13,6	28,4	Messina	19,2	25,2
Firenze	12,1	26,7	Sassari	15,7	30,2
Ancona	17	22	Cagliari	15,5	30,2
Perugia	13,5	23,2			

CRONACHE DELLO SPORT

I problemi della scherma italiana

Puntare sui giovani ed eliminare i neghittosi

Situazione buona nel fioretto e nella spada - Mancanza di rincalzi nella sciabola

La scherma italiana malgrado le vicende della guerra ha mantenuto intatto il suo prestigio. Forse è l'unico sport che abbia superato senza gravi danni il lungo periodo bellico e le difficoltà derivanti dalla deficenza di rincalzi. Vi sono le tappe di Lisbona e di Londra che non parlano a favore della nostra tesi. Nella prima, che segnò la ripresa dei rapporti internazionali (1947), la nostra squadra ai campionati del mondo si battè nettamente al di sotto del suo valore, per il dissidio esistente fra dirigenti ed allievi; nella seconda alle Olimpiadi del 1948 gli schermidori italiani furono giudicati con severità, talvolta con acceso spirito di parte e privati della vittoria al fioretto, di cui la squadra s'era resa ben degna.

Con altro animo e con altro spirito avrebbero combattuto gli spadisti quando fosse venuto il loro turno. Certamente non avremmo visto una squadra andare alla deriva dopo un inizio folgorante. Lo spirito di emulazione li avrebbe spinti a reagire con vigoria quando le sorti del combattimento fossero state avverse. Il vercellese Cantone salvò il nostro prestigio a Londra con la sua smagliante vittoria alla spada. Superato, più che battuto dai due compagni Edoardo Mangiarotti ed Agostoni, contro i quali non si prodigò con tutte le sue forze, dominò da un capo all'altro tutti gli avversari che gli furono di fronte e vinse superbamente il titolo olimpionico.

I grandi nomi non servono

Al Cairo ed a Montecarlo i nostri schermidori hanno acquisito nuovo prestigio. Cinque titoli mondiali lo scorso anno, quattro nell'ultima edizione. E' ancora la scherma quindi, che tiene saldamente il primo posto fra gli sport nazionali. Qualche giovane s'è affiancato agli anziani nella difesa dei nostri colori. Non s'è ancora in grado di rinunciare alla prestazione di qualche neghittoso, ma forse lo saremo alle Olimpiadi di Helsinki. Oltre che puntare sui giovani, perchè rappresentano la sicurezza per il futuro, bisognerà far leva su coloro che si allenano con passione e che dànno affidamento di potersi battere in piena efficienza fisica. I grandi nomi non servono, se le condizioni di forma dell'atleta non sono quelle desiderabili. Occorrono atleti che si battano con volontà e con entusiasmo; quelli che fanno esclusivamente affidamento sul loro passato sarà bene sostituirli.

La Francia, la nostra tradizionale avversaria non è più all'altezza di una volta. La guerra ha inciso sulle sue forze e tranne qualche eccezione, manca di rincalzi. Un solo uomo s'è messo in luce nel dopoguerra: D'Oriola. A Lisbona si cinse dell'alloro mondiale, a Londra fu secondo dietro il compagno Buhan, al Cairo ripetè il successo di due anni prima, a Montecarlo ci apparve in difficoltà, forse a causa della grave malattia sofferta. Al fioretto tuttavia la squadra francese sarà ancora in grado per qualche anno di contenderci aspramente il cammino della vittoria, ma non dovrebbe più costituire un pericolo alla spada.

Chi si ricorda degli anni passati avrà certamente in mente la difficoltà del compito dei nostri spadisti. In quest'arma la Francia è ferma sulle posizioni di un tempo. Manca di giovani esponenti, fa esclusivo affidamento sugli anziani, superati ormai dagli anni e dal travaglio della lunga attività svolta. Edoardo Mangiarotti è passato ripetutamente vittorioso sulle pedane di Francia e le due vittorie consecutive nella Challenge Monal, ne fanno fede. Al clamoroso successo di Mangiarotti è seguita quest'anno la chiara vittoria nella Coppa Mollé. La si era già vinta lo scorso anno e con un punteggio assai più grave.

Renzo Nostini è l'autentico trionfatore dei campionati del mondo del Cairo. Imbattuto nella gara a squadre — egli è stato il poderoso animatore delle nostre forze nell'acceso finale — ha conquistato il titolo mondiale battendosi accanitamente contro i cinque francesi e contro Mangiarotti che come lui, aspirava al successo. Contro la sua volontà od il suo estro, contro la decisione e l'animo con cui s'è prodigato generosamente, tutti gli avversari hanno dovuto cedere il passo. Al Cairo, lo scorso anno, aveva fatto altrettanto contro un D'Oriola in migliori condizioni di fisico, ma la giuria, con qualche errore dovuto ad incompetenza, non gli aveva consentito di giungere alla clamorosa affermazione. Mangiarotti, si classificò quarto, Di Rosa sesto nella prova individuale; Mirandoli, la recluta della squadra, quando fu chiamato in causa si disimpegnò con bravura. Bergamini, altro giovane di sicuro avvenire, più che alla forza degli avversari cedette alla mancanza di fiducia in sè stesso.

La scuola torinese

Alla spada, si può dire che, sono stati rivoluzionati i ranghi. Contro la Francia la nostra squadra s'è allineata con Edoardo Mangiarotti e tre reclute: Anglesio, Delfino e Pavesi: torinesi i primi due, milanese il terzo. I giovani oltre a darci la bella vittoria, hanno chiaramente dimostrato di essere in possesso delle qualità che caratterizzano lo spadista di classe. La storia si ripete a Torino che in anni lontani ebbe campioni famosi quali Giovanni Canova e Paolo Thaon di Revel, sempre per l'abile insegnamento di Luigi Colombetti, glorioso schermidore ai suoi tempi, ci ridà Giorgio Anglesio e Giuseppe Delfino. Con Carlo Pavesi e col comasco Antonio Spallino saremmo in grado di comporre un quartetto nuovo di zecca, senza disturbare i campioni di grido. In Francia nulla di tuttociò e gli anziani campioni che hanno fatto parlare molto delle loro gesta, quali Pecheux, Bougnol, Buhan e l'attuale campione nazionale Huet, sono stati agominati dall'impeto e dal valore dei nostri giovani.

Alla sciabola le cose non sono andate come sarebbe stato desiderabile. La Francia ha compiuto notevoli progressi in quest'arma, tuttavia non è ancora all'altezza dei nostri schermidori, che per l'assenza degli ungheresi, credono, ed a torto, d'essere al riparo da ogni pericolo. Si deve appunto a questo errato ottimismo se Levavasseur ha conquistato il titolo individuale di sciabola. Fatto questo che non ha precedenti di sorta nella storia della scherma mondiale.

Del successo nella prova a squadre Ferrari e Ferrando, altre due reclute della nazionale, sono stati gli artefici primi. Alla sciabola manchiamo di rincalzi. Con chi sostituiremo Pinton, Racca, Montano e più tardi Darè? Ferrando malgrado l'ottima e generosa prova di Montecarlo non è più un ragazzo, Renzo Nostini sarà bene riservarlo per il fioretto. Ferrari e Pellini, se si dedicherà più intensamente a quest'arma, potranno rendere preziosi servizi, ma occorrono nuove e più numerose forze. Il padovano Pace ci sembra già maturo per essere lanciato e sulla sua scia altri giovani esponenti della Sala Comini.

Occorre pertanto provvedere e con carattere d'urgenza se non vogliamo che in assenza dell'Ungheria ci sia tolto quel primato che ci spetta per tradizione e classe.

Vincenzo Cuccia

Dopo le sanzioni dell'U.V.I.

La "Taurea" si iscrive al Giro dell'Emilia

La severa sanzione adottata dal Consiglio dell'U.V.I. nei confronti di Giuseppe Graglia, ha destato grande sorpresa negli ambienti della Taurea. Dopo lo spiacevole incidente di Mooraléde, i dirigenti della Casa torinese avevano cercato di evitare al loro direttore sportivo troppo gravi punizioni e anzi, dopo un colloquio avvenuto la settimana scorsa a Biella fra il dr. Negri della «Taurea» e il presidente dell'U.V.I. Rodoni, sembrava che le acque si fossero alquanto calmate. Il provvedimento ha quindi provocato reazioni vivaci.

Ma successivamente, considerata la cosa con più calma, è stato deciso di inoltrare all'U.V.I. un dettagliato esposto avverso la troppo grave decisione decidendo nello stesso tempo di rimanere fedeli agli impegni presi in campo agonistico. Conseguentemente a questo atteggiamento è stato inviato a tutta la stampa italiana il seguente telegramma: «Contro eccessiva severità punizione Graglia presenteremo esposto C.D.-U.V.I. Annunciamo intanto iscrizione nostra squadra al completo Giro Emilia, gara protetta U.V.I. - «Taurea».

Raddoppiatore automatico di velocità per le automobili

E' stato studiato da un tecnico torinese, l'ing. Costa, un nuovo tipo di «raddoppiatore automatico» di velocità, che si può abbinare a qualsiasi tipo di cambio normale o speciale. L'inventore ha ieri presentato alla stampa torinese questo suo ritrovato: sei velocità, di cui una moltiplicata, divise in tre gruppi di due velocità ciascuno reciprocamente automatico. L'andamento della vettura risulta molto elastico e scorrevole, eliminati gli «strappi» che si verificano alle basse velocità, mentre il veicolo non è mai in ruota libera. La ripresa risulta molto aumentata. Il «raddoppiatore» permette anche di spuntare qualsiasi salita, come si fosse in pianura, senza richiedere mai la manovra freno a mano-frizione-acceleratore. Sta, per entrare in costruzione un secondo «prototipo» il quale, anzichè essere abbinato ad un normale cambio di autovettura già prodotta, sarà abbinato ad un «tre velocità» di tipo speciale.

L'inventore, che ha lunga esperienza nel campo automobilistico, ha dimostrato con la sua realizzazione una ingegnosità ed una tenacia nell'attuare la sua idea veramente notevoli. Riteniamo peraltro che la sua invenzione non sia ancora matura per essere introdotta sui veicoli in serie che, come tutti sanno, prima di essere lanciati sul mercato richiedono molti anni di severe prove perchè possano essere garantite ai clienti la massima sicurezza ed un funzionamento conveniente. E' molto probabile però che dal cambio Costa possano trarsi sviluppi degni di essere presi in considerazione dalle maggiori Case automobilistiche.

La commissione sportiva dell'A. C. I.

Necessità di controllare i circuiti automobilistici

Tendenza a dare incremento alle gare di "formula 2"

Milano, 5 settembre.

Sotto la presidenza del marchese Brivio ha avuto luogo stamane presso la sede dell'Automobile Club di Milano la riunione plenaria della Commissione Sportiva Automobilistica Italiana.

E' stata esaminata una proposta relativa alla selezione ed al controllo dei circuiti destinati alle massime competizioni internazionali, ponendo particolarmente in rilievo il ripetersi troppo frequente di incidenti e disgrazie come quelli verificatisi a Montecarlo ed a Ginevra. Dopo aver rilevato infatti che assai spesso si fanno disputare corse importanti ed impegnative su circuiti brevi, tortuosi, con sedi stradali strette e non uniformi, prive di misure di sicurezza, segnalazioni, impianti ed attrezzature adeguate su cui competono macchine di oltre 300 HP di potenza e che sviluppano altissime velocità è stato proposto che la Commissione Sportiva Automobilistica Italiana nomini una commissione di competenti con l'incarico di preparare un progetto completo e dettagliato da sottoporre prossimamente all'approvazione della Federazione Internazionale dei Clubs Automobilistici. La proposta è stata approvata.

Sono stati quindi discussi i criteri che debbono guidare la compilazione dei calendario nazionale e internazionale in linea di massima è prevalso il concetto di diminuire per la prossima stagione il numero delle gare di «formula uno» per dar maggiore sviluppo alle prove di «formula due».

Fra le proposte che verranno presentate alla commissione sportiva internazionale nel congresso di Parigi risulta che i nostri delegati richiederanno la data del 2 settembre per il Gran Premio a Monza e la data del 29 aprile per la Mille Miglia.

Farina, Villoresi e Ascari andrebbero nel Venezuela

Milano, 5 settembre.

Nel corso di una riunione avvenuta oggi a Milano, fra i rappresentanti dell'Automobil Club del Venezuela signori Carlo Kaufmann e Raffaele Staccioli e il comm. Corrado Filippini in rappresentanza dei corridori italiani, sono stati presi gli accordi preliminari per la partecipazione di Ascari, Villoresi, Farina e altri corridori italiani a manifestazioni motoristiche nel Venezuela nel prossimo febbraio.

Il programma prevede due competizioni per vetture da corsa da effettuarsi sul circuito di Caracas e a Maracaibo.

Ferdi Kubler ha deciso di recarsi in Italia, dove completerà la sua preparazione in vista del giro dell'Emilia e intendendo partecipare al giro di Lombardia.

IERI SERA A VILLA GLORI

Scotch Tistle ha vinto il Premio Roma di trotto

Roma, 5 settembre.

(f. d.) - Il premio Roma (4 milioni di moneta) finale delle due divisioni del premio Giubileo (8 milioni) è stato vinto stasera a Villa Glori dal trottatore americano Scotch Tistle colla superiorità di un fuori classe di eccezione. Il tempo del vincitore al chilometro è il migliore commento alla corsa: 1'20".

Dopo una falsa partenza provocata dal nervosismo di Birbone e Bayard, al secondo «via» Fabbrucci favorito dalla posizione alla corda lancia Birbone a forte andatura distaccando di dieci metri il gruppo; Bayard pronto a mettersi in azione a metà della curva è però già a ridosso del primo. Tuttavia i trenta metri di vantaggio concessi dai due trottatori americani Scotch Tistle e Leola Hanover al primo passaggio davanti alle tribune è praticamente annullato in quanto i cavalli si trovano tutti in gruppo.

Sul rettilineo opposto Scotch inizia il suo attacco con una lunga tirata e raggiunge il seggiolino Bottoni che tenta di far scattare il fuori classe italiano, il quale mantiene la seconda posizione. Al secondo passaggio, mentre Birbone guida sempre la corsa, Scotch però insiste con facilità e si accontenta di battere il passo del rivale. Sul rettilineo delle scuderie è allora Leola Hanover a partire all'attacco; poco prima dell'ultima curva, infatti, sopravanza di una testa il rivale americano e si appaia a Bayard che provato dallo sforzo cede nettamente.

Con sorprendente spunto, sotto la frusta di Fabbrucci, Birbone all'uscita della curva imbocca il rettilineo finale con un carrozzino di vantaggio mentre Scotch Tistle inizia la sua fenomenale volata e a venti metri dal palo è nettamente primo mentre Birbone benchè provato resiste tuttavia allo scatto di Leola Hanover che ha respinto un attacco di Pence, venuto fuori velocissimo in quinta ruota. La fotografia darà alla scuderia Gavinana il secondo posto davanti a Leola Hanover premiando così la coraggiosa corsa allo sbaraglio del quattro anni Birbone. Bayard finisce in sesta posizione tra la delusione del «turf» romano che non sa capacitarsi della sconfitta del suo idolo.

Premio Roma, (4 milioni, 2100 metri): 1. Scotch Tistle (Zamboni); 2. Birbone (Fabbrucci); 3. Leola Hanover (Branchini); 4. Pence (Martelli). Totalizzatore: lire 25; 14; 20; 15. Accoppiata 252.

Quattro vogatori jugoslavi scomparsi da Milano

Essi penserebbero a trasferirsi in America o in Australia

Milano, 5 settembre.

Quattro vogatori jugoslavi che dovevano partecipare a gare svoltesi recentemente a Milano insieme ad atleti italiani, spagnoli, francesi, non sono stati autorizzati, com'è noto, a prendere parte alla prova del «quattro» per una deliberazione presa all'ultimo momento dal governo del loro paese non avendo lo stato jugoslavo rapporti diplomatici con quello spagnolo.

Il fatto ha profondamente deluso i quattro sportivi che ora avrebbero deciso di non far più ritorno in patria. Essi infatti sono scomparsi dalle due camere d'albergo dove erano stati alloggiati e si sarebbero nascosti in una città nelle vicinanze di Milano. Si tratta del capo voga Milutin Kopsa di 20 anni, figlio di un medico, architetto di professione, e dei tre componenti l'equipaggio: Vladita Ristic, studente di ingegneria meccanica, di 22 anni; Radmilo Jukovic, di 21 anni, studente di architettura; Nikola Vitorovic studente di ingegneria elettrotecnica, tutti di Belgrado. Il Kopsa e i suoi compagni avrebbero l'intenzione di trasferirsi in America o in Australia se potranno essere ammessi a godere dei benefici concessi ai profughi assistiti dall'I.R.O.

La decisione dei quattro sportivi jugoslavi, tutti appartenenti ad una categoria intellettualmente progredita, sarebbe stata presa in seguito alla delusione subita per il provvedimento adottato nei confronti della loro squadra, ma non è da escludere ch'essi avessero preparato da tempo l'evasione dal loro paese. Gli sviluppi di questo singolare fatto che potrebbe avere una certa risonanza sono seguiti con molta attenzione.

Anche Bartali presente nella corsa emiliana

Bologna, 5 settembre.

Per prendere parte al giro dell'Emilia che si correrà domenica 10 settembre, Gino Bartali partirà da Parigi alle ore 13.40 di sabato e arriverà a Domodossola alle 6.20 della mattina dopo. Alla frontiera lo aspetterà la sua «1400» con la quale raggiungerà Milano in tempo utile per prendere il rapido delle 11 in arrivo alle 16.30 a Bologna.

Alla corsa, che con l'adesione di Bartali viene ad acquistare motivi di particolare interesse, si sono già ufficialmente iscritte le Case Legnano, Sturchi e Lygie.

Il percorso, di Km. 240, presenta notevoli difficoltà. I corridori dovranno infatti salire sino al Passo dell'Abetone per toccare poi Serramazzoni, Modena e far ritorno a Bologna. L'arrivo avverrà allo Stadio subito dopo la prima partita di campionato tra i rossoblu e la Roma.

La riunione a Mirafiori

Esperina della Scuderia Sandra, Bertrando e Birna di Borgato, Contessa Plinia di Scuderia Felsinea, Ulivo di Orsi Mangelli, Berullo di Cignone, Velletri di Palazzoli sono i due anni che dovrebbero debuttare questa sera nel Premio Jago di lire 250.000 m. 1.500 che si corre nella riunione di trotto a Mirafiori che avrà inizio alle ore 21. Altre sei corse di importanza minore assai ben fornite di partenti completano la riunione.

Tiberio Mitri assisterà il prossimo 13 settembre a Detroit al combattimento valevole per il titolo di campione mondiale dei pesi medi tra La Motta e Dauthuille.

(Continua a pagina 5)

PSICOLOGIA E RENDIMENTO

La fatica professionale

Si può essere stanchi prima di lavorare - Un lavoro non gradito può spingere inconsciamente fino al sabotaggio e oltre - L'efficacia delle "pause„ e l'esperimento di nove operaie

Roma, 5 settembre.

Fra tante indagini e ricerche sul lavoro nella fabbrica e l'organizzazione razionale delle industrie, l'attenzione degli studiosi americani — a giudicare dalla quantità di libri in argomento pubblicati oltre Atlantico in questi ultimi tempi — sembra rivolta soprattutto al problema della «fatica professionale» e alla conseguente riduzione degli sforzi inutili, che si risolvono in un mero spreco di energie da parte di chi è addetto ad una determinata attività.

L'argomento ha ormai una sua lunga storia: da cinquant'anni in qua, da quando, cioè, si sono cominciati a muovere i primi passi in questo campo di studi, l'interesse dei ricercatori è stato costantemente sollecitato dalla straordinaria contraddizione, secondo cui, mentre le ore dedicate alla fatica quotidiana venivano progressivamente diminuendo, il lavoro moderno, come è praticato nelle nostre fabbriche e officine, risulta impegnativo e logorante in una misura e in un'ampiezza finora sconosciute. Le visite effettuate in occasione delle leve militari offrivano, del resto, la prova del processo di depauperamento in corso presso le varie generazioni dei lavoratori industriali e, in conseguenza, sopra tutto in quei Paesi dove la mano d'opera specializzata cominciava a far difetto, si andavano studiando i mezzi necessari allo scopo di portare rimedio ad uno stato di cose a lungo andare insostenibile.

Il limite di 8 ore

Così, le indagini condotte in proposito indicavano che la fatica, affatto lieve e impercettibile all'inizio della settimana, si elevava considerevolmente fino a toccare livelli oltremodo elevati il mercoledì secondo taluno o il giovedì a parere di tal'altro: di qui l'iniziativa, ad opera di un gruppo di studiosi, intesa ad introdurre, oltre la domenica, un altro giorno di completo ed assoluto riposo, intercalato fra il lunedì e il sabato. Per quanto, poi, concerne il periodo lavorativo quotidiano, le relative ricerche — sulla scorta anche delle statistiche degli incidenti nella fabbrica — concludevano che la maggiore stanchezza presso gli operai si verificava nella prima ora della giornata, in concomitanza, cioè, con le difficoltà da essi provate a rimettersi in sesto e ad ingranarsi nell'attività giornaliera dopo la pausa notturna, e, naturalmente, verso il mezzogiorno e nel tardo pomeriggio. Comunque erano stati messi unanimemente in evidenza l'errore e il danno — sia agli effetti della salute del lavoratore, che a quelli del rendimento — derivanti dal ricorso al lavoro straordinario, alle così dette ore supplementari.

In tale direzione la prima guerra mondiale aveva contribuito a far compiere alcune interessanti scoperte, allorchè a causa delle esigenze belliche era stato richiesto all'intiera Nazione uno sforzo ben più ampio e maggiore che quello di pace e i lavoratori avevano risposto patriotticamente all'appello, infaticabilmente la loro giornata di lavoro, sino maggiori a quattordici ore di attività ininterrotta o quasi. L'inchiesta, condotta al riguardo dal Ministero inglese delle Munizioni dal 1915 al 1917, sotto il controllo di una commissione di cui facevano parte scienziati, rappresentanti governativi, padronali e dei lavoratori, aveva concluso che il prolungamento della giornata lavorativa oltre un certo limite si risolveva in una pura perdita, in un aumento soltanto degli incidenti e degli infortuni. D'altronde, la precedente esperienza fatta da Ernst Abbe nel 1906 presso gli stabilimenti ottici Zeiss di Jena aveva sortito risultati analoghi: in quell'occasione, infatti, la diminuzione del periodo di lavoro giornaliero da nove ad otto ore si era risolta, contrariamente alle previsioni della maggioranza, in un incremento della produzione e in un aumento di guadagno da parte dei lavoratori, i quali adesso in uno spazio di tempo più breve davano un rendimento qualitativamente e quantitativamente migliore. La limitazione, pertanto, della giornata lavorativa ad otto ore era fissata non in base ad un criterio astratto e assolutamente gratuito, ma corrispondeva ad un reale interesse tanto per ciò che concerne la salute del lavoratore, quanto per quel che si riferisce agli interessi padronali.

Declino delle forze

Allo scopo, poi, di ritardare il più oltre possibile durante il periodo di lavoro quotidiano il momento in cui le forze dell'operaio cominciano a declinare e sopravviene il fenomeno negativo della fatica, gli scienziati avevano preso in considerazione l'espediente dei riposi ad intervalli brevi e frequenti, in linea di massima di cinque minuti dopo ogni ora. La sosta anzichè dar luogo, come taluno paventava, unicamente ad uno spreco di tempo, appariva utile e proficua: il rendimento, infatti, risultava accresciuto e la nuova misura incontrava l'approvazione degli operai. Resta inteso che ogni tipo di lavoro ha bisogno di pause assai diverse in rapporto al ritmo e alla estensione; ed il riposo, pertanto, di cinque minuti che si conviene ad un determinato genere di attività appare, invece, del tutto disdicevole per un altro. In tale evenienza spettava a Léon Walther di dare la dimostrazione che ogni caso fa storia a sè: si trattava questa volta di un gruppo di nove operaie, addette ad una attività di tipo manuale, le quali producevano circa 6000 pezzi al giorno. L'introduzione in un primo momento di pause di cinque minuti ogni ora, poi ogni mezz'ora aveva lasciato le cose allo stesso punto di prima; fin quando, provando e riprovando, si era constatato l'utilità di soste, durante il lavoro, della durata di circa due o tre minuti ogni quarto d'ora: la produzione, in conseguenza, era aumentata da 6000 a 8000 pezzi al giorno.

Agli effetti del risparmio e della minore usura delle proprie forze giocano, s'intende, altri fattori, quali il ritmo e l'automatismo. Circa il primo, la comune esperienza insegna che i lavori condotti ad un certo ritmo — il fabbro, ad esempio, che assesta i colpi di lima secondo una determinata cadenza — aumentano in efficienza; in questo caso, tuttavia, le maggiori difficoltà sorgono per il fatto che è assai difficile rinvenire i relativi ritmi nelle macchine moderne, le quali hanno abbandonato i movimenti ad alternanza per quelli rotativi, che mal s'accordano con i gesti umani. Nei riguardi dell'automatismo è evidente che, ad esempio per l'automobilista e il ciclista, la fatica è ridotta ai minimi termini allorchè la guida avviene in maniera automatica e il guidatore percorre le distanze e supera gli ostacoli senza impegnarvi troppo della propria attenzione. Ebbene, qualcosa di analogo avviene anche nel lavoro; e quando si è raggiunto un tale stadio la fatica è considerevolmente ridotta.

Tutti gli studi, però, fin qui condotti, compresi quelli che oggi vedono la luce in America, hanno il torto, a nostro parere, di considerare la fatica unilateralmente, soltanto da un punto di vista oggettivo, fisiologico. Ora la fatica fisiologica — vale a dire, l'intossicazione dei tessuti dopo uno sforzo prolungato, con la conseguente necessità di riposo per eliminare le tossine accumulatesi e restaurare un equilibrio compromesso — costituisce soltanto un aspetto del problema. La fatica, invece, è bifronte, ha un volto anche soggettivo; è fisiologica, e insieme psicologica; ed in questa nuova direzione occorre muovere dal lavoratore per procedere verso il suo lavoro, e non viceversa, come fino ad oggi è stato fatto.

Segnale d'allarme

Se si converrà una buona volta sulla necessità di mettersi dal punto di vista della psicologia, se si muoverà dall'esterno, ci si convincerà che se oggettivamente non esiste lavoro senza, prima e poi, un concomitante grado di fatica, psicologicamente è vero proprio il contrario; si può, cioè, già essere stanchi prima di avere iniziato il lavoro vero e proprio. Rientrano qui, a spiegare tale fenomeno apparentemente assurdo, particolari stati d'animo di angoscia, di ansia, oppure di resistenza di fronte ad un certo tipo di attività che, nondimeno, si è stati costretti ad accettare. V'è da tener conto, poi, delle numerose fobie, degli odi repressi ed inconsci, che spiegano in taluni casi determinati atti di sabotaggio, e peggio.

Una serie, insomma, di ostacoli anche dal punto di vista psicologico, che occorrerà eliminare, se si desidera veramente alleviare la fatica, salvaguardare la salute dei lavoratori e aumentare il loro rendimento. Intanto gli studi condotti al riguardo, anche se non affrontano la questione da questo aspetto, hanno il merito, però, di porre a fuoco il problema della fatica, la quale ha un significato positivo. Essa è il campanello, il segnale d'allarme che qualcosa presso di noi non procede in maniera soddisfacente; e prima che la macchina s'arresti in modo forse irreparabile, tanto vale fermarla spontaneamente, allo scopo di far sì che tra poco riprenda a battere secondo quel suo ritmo veemente e gagliardo, che è come la essenza dell'attività e dell'operosità umane.

Giorgio Granata

Studiosi italiani a Parigi al nono Congresso storico

Parigi, 5 settembre.

(d. b.) Il IX Congresso internazionale di scienze storiche, il primo del dopo-guerra, si è riunito alla Sorbona tra la fine di agosto e i primi di settembre, organizzato dal Comitato internazionale di scienze storiche. I lavori del congresso sono stati suddivisi in diversi comitati, secondo la materia e il periodo. Tra gli organizzatori francesi prevaleva la tendenza, molto diffusa tra i giovani storici, di concedere una preminenza ai fatti sociali su quelli politici e questa tendenza si è manifestata durante il congresso, sebbene il francese Renouvin e Luigi Salvatorelli, che rappresentava l'Italia nell'ufficio di presidenza, reagissero contro di essa in favore di una metodologia più tradizionale.

Il contributo italiano al congresso è stato assai notevole. Morghen ha presentato una comunicazione sulle eresie medievali, Cortese sulla politica internazionale dei re cattolici, Pincherle sulla teologia, la morale e la cultura nell'età barocca, Ciasca sui moti sociali e le riforme agrarie in Italia, Ghisalberti sul mito di Pio IX e infine Salvatorelli sulla storia religiosa d'Italia. Il prossimo congresso, il decimo, per deliberazione unanime dell'assemblea si svolgerà a Roma nel '55.

Raccapricciante sciagura

Autista arso vivo in un violento scontro

Roma, 5 settembre.

Una gravissima sciagura stradale in cui ha trovato orrenda morte un autista, si è verificata questa notte sulla Via Appia. Un'autocisterna carica di benzina, guidata da Fausto Delle Case, procedeva sulla strada diretta verso Roma. Al 21.o chilometro, nel tratto compreso fra le località di Frattocchie e Due Santi, improvvisamente veniva raggiunta da un autocarro carico di ceste d'uva, diretto ai mercati generali. Non si sa per quale ragione l'autocarro andava a cozzare con violenza nella parte posteriore dell'autocisterna. Nel pauroso cozzo si apriva una larga falla nell'autocisterna e la benzina si riversava copiosamente sul cofano del camion che in pochi istanti, prima ancora che l'autista potesse mettersi in salvo, si trasformava in un pauroso rogo.

Mentre il conducente della autocisterna si dava alla fuga, alcune persone richiamate dal bagliore delle fiamme tentavano di spegnere l'incendio con palate di terra e avvertivano telefonicamente i pompieri. Ma quando questi giungevano sul posto le fiamme avevano completamente distrutto il camion: l'autista imprigionato nella cabina di pilotaggio era stato arso vivo. Estratto dai rottami, il corpo carbonizzato veniva trasportato all'Istituto di medicina legale. La distruzione di ogni suo indumento e documento non ha permesso subito la sua identificazione. Più tardi si appurava trattarsi dell'autista Antonio Spatola di 32 anni.

Padre e figlio seppelliti da una enorme frana

Drammatico salvataggio del padre; il figlio estratto cadavere

Modena, 5 settembre.

Nel tardo pomeriggio di oggi, in una cava di sassi sull'Appennino Modenese, nei pressi di Montefiorino, due operai, Elia e Olindo Maffei, padre e figlio, erano intenti allo scavo sul fondo della cava, allorchè d'improvviso, per un cedimento del terreno soprastante, si produceva una paurosa frana e una massa di parecchie centinaia di metri cubi di terriccio e sassi travolgeva i due, seppellendoli letteralmente. Il padre che lavorava in una zona un po' più elevata del figlio, dibattendosi disperatamente e a prezzo di sforzi inauditi, riusciva a liberarsi in parte dal terriccio; ma rimaneva con gli arti inferiori imprigionati da un masso e nell'impossibilità di muoversi ulteriormente. Il figlio invece era rimasto del tutto seppellito.

Attirati dalle grida disperate del padre accorrevano poco dopo alcuni contadini, che febbrilmente si davano a scavare nel punto indicato dal Maffei Elia per trarre alla luce il figlio. Ma gli sforzi dei soccorritori erano purtroppo vani, poichè solo un quarto d'ora più tardi il corpo del giovane, ormai cadavere, poteva essere estratto. La morte, secondo constatò poco dopo un medico, era dovuta a soffocamento. Il Maffei padre, liberato a sua volta, veniva urgentemente trasportato al più vicino ospedale, dove era accolto con prognosi riservata per le numerose ferite riportate e per le gravi lesioni interne. Egli è inoltre in stato di grave choc nervoso e privo di coscienza.

Scontro automobilistico nei pressi di Sezzadio

Il gen. Ricagno tra i feriti

Alessandria, 5 settembre.

La 1100 guidata dal direttore del consorzio agrario di Alessandria dott. Giuseppe Ballarini, di 42 anni, recante a bordo il presidente del predetto consorzio, generale Alessandro Ricagno, di 72 anni, fratello del generale Umberto Ricagno recentemente rimpatriato dalla Russia, e il comm. Giovanni Traverso, presidente dei coltivatori diretti, si è scontrata, questa sera, nei pressi di Sezzadio, con un camion, pure del consorzio agrario, che riforniva di concimi quella zona. Nello scontro tutti e tre i viaggiatori hanno riportato fratture e lesioni al costato, alla testa e alle gambe. A mezzo della Croce Rossa sono stati trasportati all'ospedale di Alessandria e giudicati guaribili chi in trenta, chi in quaranta giorni s. c.

LA DRAMMATICA ESTATE ROMANA DEL '43

Badoglio racconta come diramò l'ordine di arresto contro Muti

Un attacco all'automobile del Presidente del Consiglio progettato dai fascisti e dalle S.S. - "Se il re avesse abdicato la monarchia sarebbe stata salva„ - Diecimila fortezze volanti pronte a bombardare l'Italia

Roma, 5 settembre.

Nel colmo della polemica suscitata da un assurdo caso giudiziario — la denuncia presentata dal direttore di un settimanale fascista contro Badoglio quale presunto mandante dell'uccisione di Ettore Muti — Badoglio ha preso inaspettatamente la parola per alcune dichiarazioni. «Ho saputo della denuncia dai giornali. La cosa non mi preoccupa affatto. Ho assoluta fiducia nell'equità della magistratura, alla quale evidentemente non mi sottrarrò (l'incolumità che mi sarebbe stata assicurata dal trattato di pace è una fandonia messa in giro dai fascisti). Potrei, a mia volta, avanzare querela per diffamazioni; non so se lo farò, perchè non ne vale la pena».

Eccellenza, vi attaccheranno!

La dichiarazione è stata fatta da Badoglio, che attualmente si trova a Cutigliano, ospite del genero marchese Altoviti, ad un inviato dell'Elefante, che la pubblicherà nel suo prossimo numero. Il giornalista Italo De Feo ha colto l'occasione per farsi narrare alcuni particolari che servono a chiarire gli avvenimenti dell'estate '43 durante i 45 giorni.

«Una mattina — racconta Badoglio — venne da me il capo della polizia Carmine Senise. Era turbato. "Ho saputo - disse - che i tedeschi hanno deciso di far attaccare con bombe da sicari fascisti la macchina di V. E. quando esce dal Viminale. I fascisti e le S.S. sono già al loro posto lungo il tragitto. E' necessario che V. E. non si muova di qui. Ho fatto apprestare una camera al piano superiore, poi vedremo come regolarci".

Badoglio allora disse a Senise: «Il capo del governo italiano non può nascondersi in questo edificio e neppure può scappare. Occorre invece affrontare decisamente i tedeschi e metterli di fronte alle loro responsabilità. Chiami Guariglia».

Giunto Guariglia, il maresciallo gli disse: «Ti prego di far sapere subito a Von Rahn che andrò via a mezzogiorno preciso e percorrerò la solita strada. Occorrono dal Viminale a casa mia giusti 10 minuti d'automobile; hanno tempo sufficiente per attuare il loro disegno». Un'ora dopo Von Rahn, ambasciatore tedesco, telefonò a Badoglio: «Sono desolato — mi disse — che V. E. sospetti che in questa disgraziata vicenda entrino dei militari germanici; noi rispettiamo V. E. come un vecchio soldato».

L'arresto del gerarca

Anche ammettendo come fondata la smentita di ogni collusione tra tedeschi e fascisti (molti eventi, del resto, stanno a comprovare come i tedeschi avessero da tempo rinunciato a colpi di mano con la complicità dei fascisti, dei quali poco si fidavano) la stessa risposta di Von Rahn sembrava confermare che una certa complicità realmente vi fosse.

Narra infatti Badoglio, secondo quanto riferisce l'inviato dell'Elefante: «Fu allora che, per impedire ai fascisti di fare spropositi, autorizzai Senise ad arrestare alcuni gerarchi più turbolenti, tra i quali Muti. Costui era venuto da me, come gli altri, ad offrirmi i suoi servizi, ma compresi subito che non me ne potevo fidare. Era stato uno degli ispiratori della campagna di diffamazione insensata contro di me nel '40, al tempo della Grecia, e lo sapevo coinvolto in affari di speculazione non molto chiari. Viveva allora a Fregene con una ballerina polacca o comunque straniera, che era notoriamente una spia delle S.S. Non so come andarono le cose perchè, naturalmente, una volta impartito l'ordine di arresto, l'esecuzione spettava ad altri. Ricordo soltanto che verso la fine di agosto mi dissero che, mentre i carabinieri stavano traducendolo a Roma, i paracadutisti tedeschi accampati nella pineta di Fregene avevano tentato di liberarlo. Ne nacque una sparatoria, nel corso della quale Muti fu colpito, alcuni dissero da un mitra italiano, altri da un mitra tedesco. Il biglietto che reca la mia firma a Senise non ha a che vedere con Muti se non per l'ultima parte. Allora ero preoccupato per cose più importanti ed il nome di Muti serviva soltanto per ricordo a Senise».

Le cose più importanti erano — com'è facile capire — oltre all'andamento disastroso della guerra, la situazione interna generale, le trattative con gli alleati, e i tedeschi — ricorda Badoglio — non tralasciavano nulla pur di crearmi fastidi. Giunsero persino ad appoggiare, se non ad organizzare, lo sciopero generale dal 31 agosto nel corso del quale si sarebbe richiesta la pace. Nessuno la voleva più di me, ma compresi che questa manifestazione avrebbe dato ai tedeschi il pretesto per intervenire. Mandai allora a chiamare il povero Bruno Buozzi. «Buozzi — gli dissi — lei è un galantuomo, mi aiuti. Cosa è questa faccenda dello sciopero generale? Ho tutto il mondo sulle spalle, se ci si mettono anche gli operai italiani, come faccio a resistere?». Buozzi mi assicurò che sarebbe intervenuto, e di fatti dello sciopero nessuno parlò più».

Nell'articolo pubblicato dall'Elefante di molti altri particolari si dà conto ampiamente, che qui occorre viceversa compendiare. Vi è riferito, per esempio, come la decisione di far partire da Roma la famiglia reale e il governo fu presa da Badoglio la mattina del 9 settembre nel giro di tre soli minuti, quando egli seppe che si combatteva a Porta San Paolo. Dormiva in una stanza del Comando Supremo e il figlio Mario andò a svegliarlo con Ambrosio, Roatta, Carboni e Sorice: «Lasciatemi tre minuti da solo» disse Badoglio, ricevuta che ebbe la notizia.

Il progetto di Eisenhower

Il resto è noto, come del pari conosciuta è la circostanza che Eisenhower, dopo la firma del lungo armistizio di Malta, rivelò a Badoglio i particolari della tremenda azione di bombardamento indiscriminato che era nei progetti degli alleati qualora l'Italia non avesse deposto le armi. Di Roma si sarebbe salvata solo la Città del Vaticano, che gli aviatori avevano determinato con un cerchietto rosso sulle proprie carte topografiche. Tutta l'Italia era stata poi suddivisa in scacchiera per zone estese circa 200 chilometri per 200. La prima zona andava da Napoli a Roma: su ciascuna di queste zone per quindici giorni consecutivi avrebbero agito in successive ondate diecimila fortezze volanti: ne erano state concentrate cinquemila nelle basi strategiche e ciascun apparecchio avrebbe compiuto due incursioni al giorno. Al termine della tremenda operazione è facile immaginare che nemmeno un solo edificio sarebbe rimasto in piedi.

Evocando questo incubo Badoglio ha dichiarato all'inviato dell'Elefante: «Quando ricordo le parole di Eisenhower sento indignazione e disgusto e pena per quegli uomini che, continuando la guerra a fianco dei tedeschi, dimostrarono di preferire la fazione alla patria. La verità è che le nostre città, la stessa Roma, sono state salvate da una certa azione diplomatica. E' stato duro per me, che ho visto Vittorio Veneto, firmare l'armistizio, ma è stato necessario».

Badoglio ha detto ancora di avere fatto un tentativo per persuadere Vittorio Emanuele all'abdicazione a favore del principe di Napoli: «I contatti che avevo preso con i rappresentanti di tutti i partiti mi facevano certo che, nel caso di una abdicazione a favore del piccolo Vittorio Emanuele, la questione istituzionale non sarebbe stata affacciata». «Io resto per salvare la monarchia», mi disse Vittorio Emanuele. «E invece Vostra Maestà la perde», replicai. «Ma fu impossibile persuadere il re».

I rapporti con Togliatti

L'inviato dell'Elefante a questo punto ha fatto osservare al maresciallo che anche Togliatti si è recentemente dichiarato persuaso che una tempestiva abdicazione di Vittorio Emanuele avrebbe potuto preservare la monarchia: Badoglio non ha obiettato nulla, limitandosi ad osservare: «Togliatti mi fece a Salerno una collaborazione fattiva e leale. Non mi creò mai imbarazzi. V'era tra noi anche una certa simpatia personale».

La reazione del settimanale fascista alle dichiarazioni del maresciallo non si è fatta aspettare. Procuratosi in anticipo una copia dell'Elefante, che non è ancora in vendita, l'Asso di Bastoni si è affrettato difatti ad elaborare un lungo articolo che apparirà nel numero di domani. La parte polemica è ridotta ad una smentita che nella pineta di Fregene si trovassero paracadutisti tedeschi, ad una lunga serie di ingiurie e ad una perentoria affermazione: «Le menzogne si accumulano alle menzogne, mascherate da un tono di smemoratezza che appare ributtante e mostruoso ad ogni persona onesta».

Il settimanale dà poi conto dei risultati dell'inchiesta che va conducendo da qualche tempo e pubblica una lunga deposizione della contessa Maria Sani, figlia del generale che abitava in un villino nei pressi del luogo dell'uccisione. Nella deposizione tuttavia si trova detto sostanzialmente solo che il generale fece un rapporto su quanto gli aveva riferito il carabiniere Frau che faceva parte del gruppo: la contessa comunque non assisté al racconto di Frau e non sa dire a chi sia stato consegnato il rapporto del generale.

Il settimanale pubblica inoltre una lunghissima lettera di Valerio Pignatelli, nella quale si narra come Muti avesse rifiutato di adempiere ad un incarico che Badoglio gli avrebbe affidato: quello, cioè, di convincere le camicie nere della divisione corazzata «M» a togliersi dalle uniformi la sigla distintiva mussoliniana. Fra i due uomini sarebbe perciò sorta una acuta tensione: «Ettore Muti mi fece intendere — racconta Pignatelli — di avere la sensazione di essere pedinato ed aggiunse: «Temo che vi sia qualcuno che mi voglia sfoltere».

v. g.

GRAVISSIMA SCIAGURA NEL VERONESE

Due ragazzi uccisi e 4 feriti dallo scoppio d'una bomba

Verona, 5 settembre.

Una gravissima sciagura è accaduta oggi a Meggiano, piccola frazione a due chilometri da Montecchia. Sei ragazzi nell'intento di smontare una bomba a mano ne hanno provocato l'esplosione: due di essi sono deceduti, mentre gli altri quattro si trovano ricoverati all'ospedale di Soave per le gravissime ferite riportate.

Il luogo dove si è verificata la sciagura trovasi in una zona montuosa, per giungere alla quale bisogna percorrere una stretta e disagevole strada di montagna, scavata nella roccia sul fianco di un monte. La valle nella quale scorre il torrente Tramigna, durante la resistenza, ospitò alcune formazioni partigiane, che al momento della cessazione delle ostilità vi lasciarono parte del materiale bellico di cui erano dotate, materiale che non tutto venne consegnato alle competenti autorità. Tra questo, c'erano naturalmente molte bombe a mano, e una di queste venne rinvenuta dai sei ragazzi sul davanzale di una finestra.

Spinti da una malcauta curiosità, essi si posero a smontare l'ordigno per vedere com'era fatto nell'interno e per raggiungere il loro scopo presero a batterlo con un grosso sasso. Ad un tratto una formidabile esplosione rintronò nell'aria e una ventata di schegge si abbattè sui disgraziati ragazzi. Due di essi e cioè Bruno Stizzoli di Placido, di nove anni, ed Osvaldo Brunetti, di otto anni, sono rimasti uccisi sul colpo, feriti rimanevano invece Gino Stizzoli di Alfonso, d'anni 12, cugino dell'ucciso, che veniva colpito al capo e riportava la frattura parietale destra ed altre lesioni al capo con fuoruscita di materia cerebrale e perdita dell'occhio sinistro; l'undicenne Bruno Dalcero di Egidio, che riportava la frattura spappolata della gamba destra, con conseguente amputazione dell'arto; Sergio Dalcero, di anni 8, che riportava ferite alle gambe, ai piedi e alle mani, e Sergio Brunetti di Ugo, di anni 4, con ferite alla coscia, all'avambraccio e al braccio destro.

I quattro superstiti della sciagura venivano subito ricoverati all'ospedale di Soave, dove per il Gino Stizzoli e il Bruno Dalcero i sanitari si riservavano la prognosi, dato lo stato di estrema gravità in cui versano. Gli ultimi due venivano invece giudicati guaribili in trenta giorni, salvo complicazioni. Particolare pietoso: i genitori dei due morti, Bruno Stizzoli ed Osvaldo Brunetti, si trovano a Torino, occupati presso ditte di quella città. Sono stati avvertiti telegraficamente della gravissima sciagura.

Il delitto di Sampierdarena

Il piano di fuga del Roccaro svelato dalla moglie?

Genova, 5 settembre.

La moglie dell'assassino di via Paolo della Cella, Anna Triglioni, è stata fermata dalla squadra mobile di Milano. Il fermo è stato determinato dal fatto che le dichiarazioni della donna circa la fuga da Genova assieme al Roccaro e il nascondiglio attuale del marito sono apparse alla polizia contraddittorie, specie dopo l'ultimo interrogatorio cui la donna è stata sottoposta.

Sembra che il Roccaro si sia fatto praticare una plastica facciale per rendersi irriconoscibile. Le ricerche continuano molto attivamente contemporaneamente nelle Marche, in Liguria, a Milano e nei dintorni di Seveso. Dalla squadra mobile di Milano è stata intanto inviata alla questura di Genova copia dell'interrogatorio a cui è stata sottoposta la Triglioni. Da tale interrogatorio sarebbero appunto emerse delle importanti circostanze. Infatti, appena pervenuto a Genova tale rapporto, si sono riuniti d'urgenza il sostituto procuratore della Repubblica e i dirigenti della squadra mobile genovese. Pare accertato che sotto il fuoco di fila delle domande la Triglioni si sia decisa a svelare i piani di fuga concepiti dall'assassino e quindi a mettere la polizia sulle sue tracce. La donna è stata comunque rilasciata per suggerimento della Mobile genovese. Essa, però, sarà invitata a venire a Genova nei prossimi giorni per tenersi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Grande tromba marina a due miglia da Bari

Bari, 5 settembre.

Stamane verso le 11,30 si è formata una grande tromba marina alta oltre seicento metri, a due miglia dalla costa di Bari, che si spostava rapidamente verso il centro di Torre a Mare. Improvvisamente la tromba si scindeva proprio mentre stava per investire il paese, e questo a causa di una corrente d'aria calda proveniente dal sud, e questo provocava la caduta di abbondante pioggia. Nelle prime ore di questa mattina un violento temporale si era poi abbattuto su Bari e su alcuni centri della provincia, con violentissimi scrosci di acqua e forti scariche elettriche.

A cent'anni padre

Teramo, 5 settembre.

Nella frazione di Intermesoli tale Berardo Lisandri alla vigilia di compiere il suo centesimo anno di età ha avuto il primo figlio dalla moglie Lucia di 42 anni. I due sono sposi da 24 anni. Il Lisandri tuttora collabora validamente con i cognati ai lavori dei campi. Ha dichiarato che mai gli era venuta meno la speranza di avere un erede.

I rifugiati spagnoli in Francia

Un delitto fa scoprire un'organizzazione comunista

Redemption Montaner è stata strangolata: voleva denunciare la scomparsa del marito

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 5 settembre.

(d. b.) Il lunedì di Pasqua di quest'anno un baule che conteneva un cadavere tagliato a pezzi fu pescato nel lago di Giroria, vicino a Tolosa. La polizia potè accertare che la vittima era una certa Redemption Montaner, una spagnola 35enne, domiciliata a Tolosa. La donna era stata strangolata pochi giorni prima, ma le ragioni del delitto rimasero per qualche tempo misteriose. Si scoprì poi che il marito era stato ucciso dalle guardie di frontiera spagnole durante un tentativo di rimpatrio clandestino attraverso i Pirenei: i due Montaner erano profughi antifranchisti. Perciò le indagini della polizia si orientarono in un ambiente determinato e presto cominciarono a prendere notevoli proporzioni. I Montaner facevano parte di un gruppo di rifugiati di tendenza comunista e il marito faceva frequenti viaggi attraverso i Pirenei per mantenere il contatto con le organizzazioni clandestine in patria. Si concluse che la sfortunata donna era stata uccisa dai compagni perchè intendeva denunciare alla polizia francese la scomparsa del marito e poteva così mettere in pericolo tutta l'organizzazione.

I congiurati avevano come centro una drogheria nella quale la Montaner era impiegata; il proprietario e i commessi del negozio, tutti rifugiati spagnoli, erano scomparsi subito dopo il delitto e la polizia è riuscita a mettere le mani soltanto sopra due di loro, che si sono presentati spontaneamente alle autorità parigine.

Adesso la stampa francese annuncia che la polizia ha compiuto gravi scoperte e che l'organizzazione anti-franchista operava nel sud-ovest per conto del partito comunista, preparando azioni di spionaggio e di agitazione politica e militare anche contro la Francia.

Una indennità speciale chiesta dal personale turistico

Roma, 5 settembre.

Il personale delle agenzie di viaggi e turismo ha fatto richiesta di una indennità speciale per l'Anno Santo, dato il maggior lavoro compiuto. A quanto si apprende, al personale della Compagnia dei vagoni letto, la direzione avrebbe già concesso detta indennità.

Il precoce passo dei tordi annunzia un cattivo inverno

Milano, 5 settembre.

Un inverno rigidissimo è quello preannunciato dal «passo» dei tordi, in notevole anticipo nelle valli lombarde. Il cacciatore bergamasco Marco Pezzotta ha infatti ucciso in questi giorni con la propria doppietta il primo tordo del 1950 in una zona boschiva delle prealpi Orobiche. Tra i 17 mila cacciatori bergamaschi la cattura del primo tordo della stagione venatoria costituisce un titolo ambitissimo; ma il precoce apparire di questi uccelli è appunto considerato come infallibile indizio preannunciatore di un inverno particolarmente rigido e nevoso.

ULTIME NOTIZIE

Il problema dell'oro verrà discusso a Parigi

La riunione dei governatori della Banca internazionale e del Fondo monetario

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 5 settembre.

Parte il generale Marras, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e arriva l'on. Pella, Ministro del Tesoro. Le preoccupazioni dell'incerta pace richiamano continuamente all'estero, e specialmente al crocevia internazionale di Parigi, i nostri dirigenti politici e tecnici. Lasceremo il generale Marras al segreto dei suoi incontri militari e ci fermeremo sulla meno guerriera attività del Ministro del Tesoro.

L'on. Pella parteciperà alla riunione annuale dei governatori della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo economico, che sono poi i Ministri delle Finanze e del Tesoro dei paesi partecipanti. Contemporaneamente si svolgerà la riunione del Fondo monetario internazionale, l'altra creatura della famosa conferenza di Bretton Woods.

Non si può dire che la Banca e il Fondo abbiano avuto, finora, una influenza dominante sullo svolgimento degli avvenimenti economici e finanziari del mondo. La ricostruzione dell'Europa è stata compiuta col finanziamento diretto degli Stati Uniti, attraverso il Piano Marshall, senza l'intervento della Banca; e la svalutazione della sterlina, un anno fa, è avvenuta, praticamente, al di fuori del Fondo monetario. Ma i due organismi conservano ugualmente una certa importanza e il solo fatto di offrire una occasione all'incontro regolare dei principali ministri economici di 49 paesi e dei loro collaboratori è una prova di utilità.

La Francia si prepara a fare onore agli ospiti. Il presidente Auriol aprirà domani la conferenza nella sede della Banca di Francia. I delegati, fra i quali il ministro americano Snyder e l'inglese Gaitskell, in sostituzione del cancelliere Cripps, saranno condotti dal loro collega francese Petsche a visitare la Provenza e il palazzo papale di Avignone aprirà i suoi saloni per un pranzo di gala che sarà servito alla luce delle candele.

E' probabile che il problema dell'oro venga sollevato alla conferenza per iniziativa del maggior paese produttore, cioè dell'Africa del Sud. Il prezzo ufficiale dell'oro non è cambiato dal '34 in poi: è fermo da allora a 35 dollari l'oncia, sebbene la moneta americana nel frattempo abbia perduto una notevole parte del suo potere d'acquisto. Al mercato libero, in Europa, le quotazioni sono assai più alte (50 dollari l'oncia a Parigi se si prende come base il corso presente del Napoleone che è di 3600 franchi). I tecnici non ritengono possibile che gli americani tocchino il prezzo dell'oro nel loro paese, quando preoccupanti punte inflazionistiche si manifestano: non viene escluso, invece, che il problema delle vendite d'oro sul mercato libero sia riesaminato. Questo può significare che gli stati saranno autorizzati a vendere e comprare l'oro ufficialmente ai prezzi liberi? E' impossibile dirlo finora, ma è certo che i produttori d'oro tendono ad ottenere soddisfazione alla loro domanda in quel senso. La Banca di Francia, per parte sua, ha difficoltà ad acquistare l'oro al prezzo ufficiale, che è di circa 1400 franchi inferiore a quello effettivo, e probabilmente l'autorizzazione ad intervenire legalmente sul mercato sarebbe gradita.

Altri problemi saranno discussi alla conferenza nei prossimi giorni, e fra l'altro quello dell'Unione europea dei pagamenti, nata in una delle ultime riunioni dell'OECE. Il rumore di guerra non fa dimenticare la serietà dei problemi economici e dello squilibrio fra il vecchio e il nuovo mondo. La fame di dollari resta e il signor Snyder potrà passare in rassegna questo vecchio problema con i suoi colleghi, situandolo esattamente sulle prospettive della nuova situazione internazionale.

d. b.

Si invoca per Thassoula l'intervento della regina

Atene, 5 settembre.

Trenta personalità fra le più autorevoli di Creta sono giunte oggi in ambasciata dalla Regina Frederika per chiederne l'intervento nella faccenda di Thassoula, che è causa di tanti disordini nell'isola.

L'ambasciata, che è capeggiata dal vescovo Evghenios di Heraklion, località dove è avvenuto il ratto, ha anche intenzione di recarsi dal capo della chiesa greco-ortodossa, arcivescovo Spiridone, per indurlo ad annullare l'approvazione del matrimonio che, a suo giudizio, è stato celebrato sotto la minaccia di violenza ed ha suscitato un'ondata di ostilità tra i credenti dell'isola. Il protagonista del dramma, Constantine Kefaloghiannis, il Romeo redivivo, si trova ora associato alle prigioni e tra breve dovrà comparire davanti al Tribunale per rispondere di aggressione armata e ratto, della nuova «Giulietta».

La sorte della ragazza resta un mistero. Le ultime notizie sono del giorno in cui la coppia è comparsa davanti al vescovo.

Una cugina di Churchill in pellegrinaggio a Roma

Roma, 5 settembre.

E' giunta in veste di pellegrina la scultrice inglese Clara Sara Sheridan, cugina di Churchill, convertita al cattolicesimo quattro anni fa ad Assisi. La scultrice inizierà nei prossimi giorni le visite giubilari alle basiliche romane.

Alida Valli e l'ambasciatore Dunn ad una prima cinematografica a Venezia.

Forte attacco di Attlee al comunismo sovietico

I sindacati operai appoggeranno il Premier nell'azione di riarmo del paese - Intensa attività per la preparazione di conferenze internazionali

(Dal nostro corrispondente) Londra, 5 settembre.

E' toccato al primo ministro Attlee, che aveva annunciato al Paese soltanto cinque anni fa la riconversione dell'industria dalla produzione bellica alla produzione di pace, di chiedere oggi ai sindacati britannici — riuniti a Brighton per il loro congresso annuale — l'appoggio per la ripresa della produzione di armi. Nel chiedere, con accento amaro di uomo deluso nei suoi ideali di progresso pacifico, nuovi sacrifici egli ha annunciato agli otto milioni di rappresentati — e al Paese intero — che alcuni dovranno rinunciare a parte del benessere, altri dovranno trascorrere periodi più lunghi sotto le armi, altri ancora dovranno rinunciare a miglioramenti lungamente attesi».

«Il comunismo russo — ha detto il Primo ministro britannico — corrompe tutto quello che tocca. Ha trasformato la Confederazione mondiale dei sindacati in uno strumento di imperialismo comunista ed ha ridicolizzato l'organizzazione delle Nazioni Unite usandole come piattaforme di propaganda comunista. Lo stato totalitario non ammette altro che la volontà dei suoi tiranni — egli disse —; in Gran Bretagna invece noi abbiamo lavorato per l'instaurazione dello stato assistenziale, ossia lo stato che tende non a soddisfare le ambizioni di chi ha le redini del comando ma il benessere di ogni individuo».

Attlee ha citato la concessione dell'indipendenza nazionale all'India, al Pakistan e all'isola di Ceylon come esempio di una politica che distrugge le condizioni favorevoli allo sviluppo del comunismo.

Il Congresso dei sindacati, nel tributargli una grande ovazione ha promesso, per bocca del suo Presidente, la piena collaborazione della classe operaia. E' forse utile spiegare la particolare posizione della Gran Bretagna dinanzi al problema degli armamenti: tradizionalmente la produzione di guerra serve ad assorbire la disoccupazione e a completare la possibilità di produzione industriale di un paese e porta, in un certo senso assurdo, benessere temporaneo almeno ad alcune categorie. Ma un Paese senza disoccupazione — con la produzione tesa al massimo verso il pareggio del bilancio estero e l'aumento del livello di vita all'interno — non può che avere danno dalla necessità di armarsi.

Il reclutamento porterà a una diminuzione della mano d'opera disponibile per l'industria; i costi statali saliranno e porteranno contemporaneamente aumenti fiscali e pressioni inflazioniste: in conclusione il benessere individuale degli inglesi dovrà scendere. Attlee ha reiterato agli operai l'invito ad astenersi il più possibile da richieste di aumenti salariali, ma il suo appello è stato in un certo senso il più debole che il Governo abbia mai rivolto.

A Londra intanto continua intensa la preparazione alle numerose conferenze internazionali. Il numero di questi incontri aumenta di giorno in giorno in misura considerevole e sembra dimostrare in modo sempre più evidente, nella pratica quotidiana, come non vi sia ormai più alcun Paese che possa prendere — da solo — decisioni di una certa importanza. Una di queste riunioni, quella dei Ministri della Difesa delle Potenze dell'Unione occidentale — Gran Bretagna, Francia e Benelux — ha tenuto oggi la sua prima riunione. Argomento in discussione era il «piano a breve scadenza» preparato dalla conferenza dei sostituti del Patto Atlantico terminata sabato. Erano inoltre passate soltanto sei settimane dall'ultima riunione dei Ministri della Difesa dell'Unione occidentale e nel frattempo Gran Bretagna, Francia e Belgio hanno elaborato nuovi piani di riarmo e hanno deciso di allungare il periodo della ferma obbligatoria.

Domattina si apre a Londra una nuova conferenza — quella dei Paesi del Commonwealth — interessati alla situazione dell'Estremo Oriente. Sarà assente soltanto il Sud Africa che persegue una linea sempre più lontana nello spirito e nella pratica da quella degli altri Paesi del Commonwealth britannico. Lo scopo principale della conferenza sarà quello di elaborare una politica economica coordinata in base alle richieste dei Paesi interessati.

Per concludere il ciclo si annuncia oggi che un'altra conferenza internazionale sarà tenuta entro la fine del mese in Gran Bretagna: la conferenza per la revisione delle tariffe doganali.

vice

Al Casinò di Venezia

Furto d'un milione in gettoni di vario taglio

Venezia, 5 settembre.

E' stato denunciato oggi un furto scoperto il 24 agosto ultimo scorso. Alle 4 del giorno anzidetto il cassiere d'uno dei saloni del Casinò, dottor Giorgio Savio di 45 anni da Milano residente a Venezia, Lido, via Lepanto 2, aveva effettuato un controllo di 25 milioni rinchiusi in un armadio. Dopo di ciò, egli aveva ripartito i gettoni in un gruppo di 15 milioni ed in uno di 10. Alle 22 dello stesso giorno alla riapertura del salone, il dott. Savio constatava che erano spariti dall'armadio gettoni in pezzi vari per la somma di 1.050.000 di lire. Dato l'allarme, veniva effettuata una rapida inchiesta, dalla quale risultava che gli unici ad avere libertà di entrare nel salone, pur senza potersi avvicinare all'armadio, erano gli elettricisti addetti al quadro della corrente. Non sono stati constatati segni di effrazione nell'armadio, ciononostante, dopo vari interrogatori, è stato fermato l'elettricista Caldera Giovanni fu Augusto di 38 anni, residente a Venezia, Castello 4044, il quale, interrogato, è caduto in contraddizioni. Egli è stato denunciato pertanto per furto aggravato.

Mano d'opera italiana sarà assunta in Inghilterra

Proposte del Governo all'Ufficio miniere e al Sindacato minatori - Saranno ingaggiati operai non specializzati

Londra, 5 settembre.

Il Governo inglese ha intenzione di ricorrere in misura piuttosto notevole alla mano d'opera italiana per far fronte alla diminuzione del numero di operai nelle miniere carbonifere britanniche e per potere in tal modo aumentare considerevolmente la produzione di carbone che è attualmente insufficiente. Proposte in questo senso sono state presentate dal Governo all'Ufficio nazionale delle miniere di carbone e al sindacato nazionale dei minatori.

Negli ambienti politici si ritiene che il sindacato nazionale dei minatori, contrario per principio all'assunzione di mano d'opera straniera, aderirà almeno in parte alle richieste del Governo.

Le proposte presentate al sindacato dei minatori sono tuttora oggetto di studio. Si prevede che la questione sarà tra breve oggetto di una conferenza di rappresentanti del sindacato e dell'Ufficio nazionale delle miniere.

Com'è noto, il sindacato si era finora dichiarato recisamente contrario all'assunzione di mano d'opera straniera, ritenendo che essa avrebbe comportato un abbassamento del tenore di vita dei minatori inglesi ed una minaccia per l'attuazione della politica del pieno impiego. Sembra tuttavia che tale atteggiamento si sia ora modificato, in vista della minaccia di una nuova «crisi del carbone» in Inghilterra. La produzione infatti, pure essendo aumentata rispetto allo scorso anno, è tuttora insufficiente dato il ritmo crescente del consumo interno, che verrà ancora accelerato dalla politica di riarmo. Si pensa dunque che il sindacato finirà per accedere, in tutto o in parte, alle proposte in questione.

I lavoratori italiani che verranno assunti saranno, probabilmente, degli operai non specializzati e bisognerà di conseguenza sottoporli ad un periodo di apprendistato prima di farli scendere nei pozzi. Tale apprendistato costerà in media al Governo britannico — a quanto si ritiene negli ambienti competenti — dalle 150 alle 200 sterline per operaio.

Ex-ministro del Mecklenburgo rifugiatosi in Occidente

Bonn, 5 settembre.

L'ex-ministro del governo provinciale del Mecklemburgo (zona sovietica) Siegfried Witte, si è rifugiato oggi nella Germania occidentale. Egli si incontrerà con il presidente Heuss per porre a disposizione del governo federale la sua esperienza della vita politica nella Germania orientale.

Nel corso di una intervista concessa alla «Reuter», Witte, parlando delle condizioni di vita nella Germania orientale, ha dichiarato che «vi è una spia in ogni casa, in ogni negozio e in ogni banco di lavoro».

«In questa atmosfera di sfiducia — egli ha aggiunto — non viene ancora consentito ai militari sovietici di fraternizzare con i tedeschi, nè di assumere personale domestico tedesco».

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Le controproposte della CISL oggi davanti alla Confindustria

Una lunga riunione notturna della segreteria dei "liberi" - I romitiani chiedono l'aumento della ferma e un rapido potenziamento della difesa

Roma, 5 settembre.

Gli sviluppi della situazione in campo sindacale vengono seguiti con attenzione dai competenti organi governativi, i quali, però, osservano al riguardo il riserbo più assoluto. Dopo la risoluzione adottata dai dirigenti della C.I.S.L. a Milano e della C.G.I.L. a Torino, e in particolare in seguito alle dichiarazioni dell'on. Di Vittorio, secondo le quali le organizzazioni sindacali sarebbero decise ad evitare scioperi se la Confindustria facesse proposte più favorevoli, appariva di sommo interesse conoscere l'opinione degli industriali.

Alla loro Confederazione ci è stato detto che alla nota lettera del 28 agosto ai sindacati dei lavoratori fecero seguito gli schiarimenti forniti dal vice-segretario generale dell'organizzazione avv. Toscani. La Confindustria attende ora una risposta alla sua lettera. La C.I.S.L. la invierà, a quanto si assicura, domani; per concretarla, con le relative controproposte, la Segreteria della C.I.S.L. ha tenuto infatti stasera una lunga riunione.

I dibattiti di carattere sindacale finiranno col coincidere con la ripresa politica. Alle sedi dei partiti l'attività è già notevole. I dirigenti del P.S.U. hanno lungamente discusso ieri ed oggi in sede di esecutivo sulla situazione che si è venuta a determinare a causa di alcuni dissensi manifestatisi in politica estera. In sostanza andrebbe prevalendo la corrente dei socialisti unitari più aderente alla situazione, tanto è vero che una larga aliquota del P.S.U. afferma che ai problemi della difesa del Paese o si provvede seriamente o non bisogna parlarne affatto. E' per questo che gran parte dei socialisti unitari, d'intesa con quelli del centro e della sinistra del P.S.L.I., giudicano i 50 miliardi chiesti da Pacciardi del tutto insufficienti e caldeggiano un piano triennale che importerebbe una spesa di 1500 miliardi di lire per potenziare al massimo la nostra difesa. Sostengono altresì (e questo è tanto più significativo in quanto viene da socialisti) che la ferma sia aumentata e che si richieda formalmente la revisione delle clausole militari del trattato di pace. Altra novità tra i socialisti unitari è quella dell'imminente ritiro dell'on. Mondolfo dalla segreteria del partito per motivi di salute.

Tra i socialdemocratici intanto ha suscitato favorevole impressione la notizia del rinvio di circa un mese dei lavori del Comisco. Si ritiene che tale rinvio possa facilitare quel processo di avvicinamento tra il P.S.L.I. e il P.S.U. che i diversi atteggiamenti in materia di politica interna e principalmente di politica estera rendevano difficili. Negli ambienti del partito di Saragat non si è mancato di rilevare che nella sessione del Comisco di Copenaghen le risoluzioni adottate da tutte le delegazioni, compresa quindi quella del P.S.U., erano assai esplicite in tema di politica estera. La mozione votata diceva, infatti, che era necessario respingere con disprezzo la pseudo offensiva di pace e per l'interdizione della bomba atomica lanciata dai comunisti e loro fiancheggiatori.

Viceversa i parlamentari del P.S.U. non si sono uniformati a questo impegno sottoscritto dalla loro delegazione a Copenaghen e si sono astenuti nella votazione della mozione Nenni alla Camera italiana, suscitando perplessità e reazioni tra i laburisti e i socialisti francesi. Il sen. Romita e Ignazio Silone si sarebbero preoccupati di dissipare questa atmosfera e di fare assumere al partito un atteggiamento realistico, in ciò sostenuti anche dai sindacalisti dell'U.I.L.

Lo Stato autorizzato a sottoscrivere azioni Cogne

Roma, 5 settembre.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica stasera il decreto che autorizza l'amministrazione finanziaria dello Stato a sottoscrivere fino alla concorrenza di due miliardi di lire nuove azioni della S. N. Cogne. Lo stesso decreto autorizza inoltre il Ministro per il Tesoro, di concerto col Ministro delle Finanze, a concedere con propri decreti la garanzia dello Stato, anche in forma di fideiussione solidale, a favore dell'I.M.I. per i crediti ad esso derivanti dalle operazioni di finanziamento che l'Istituto stesso potrà concedere alla «Cogne» fino alla concorrenza dell'importo capitale di 2 miliardi e 200 milioni di lire oltre gli interessi.

L'on. Simonini chiede fondi per due nuovi transatlantici

Roma, 5 settembre.

(u. s.) Il ministro della marina mercantile, on. Simonini, ha presentato al C.I.R. un progetto per «una appendice» alla legge Saragat sulle nuove costruzioni navali. Tale progetto prevede un ulteriore finanziamento di altri 8 miliardi di lire (da stanziarsi in due o tre esercizi finanziari) per la costruzione di altre due navi di linea: una di 25 mila tonnellate del tipo *Australia* ed un'altra di 10 mila del tipo *Esperia*. Con queste due navi, secondo il ministro Simonini, si completerà la ricostruzione del naviglio di linea necessario all'Italia per assicurare in maniera efficiente il traffico sulle grandi linee di comunicazione tra i vari continenti. La costruzione di queste navi risponderebbe anche ad esigenze di indole politica e sociale, in quanto significherebbe lavoro per i nostri cantieri navali, e in particolare per quelli di Genova e di Monfalcone.

Secondo quanto è stato più volte annunciato, nella prima riunione della prossima sessione del Consiglio dei Ministri verrà nominato il consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno, che dovrebbe cominciare a funzionare entro il corrente mese. Negli ambienti governativi, pur non escludendosi la possibile nomina a presidente della Cassa dell'avv. Ferdinando Rocco, attuale presidente del Consiglio di Stato, si rileva che non si tratta di un fatto già scontato, come hanno rilevato alcuni giornali d'opposizione.

Per un'inchiesta sulle licenze di importazione

Bloccato alle dogane tutto il caffè brasiliano

Genova, 5 settembre.

A proposito delle irregolari importazioni di caffè dal Brasile risulta che da qualche tempo una rigorosa inchiesta è in corso da parte delle autorità preposte alla introduzione di merci estere in territorio nazionale per irregolarità riscontrate in alcune licenze di importazione di caffè brasiliano. E' bene subito avvertire che Genova è la piazza sulla quale si contratta il 65 per cento di tutto il caffè importato nel nostro Paese e che l'80 per cento di tale merce è di provenienza brasiliana. Purtroppo le licenze d'importazione non sempre vengono concesse dagli uffici ministeriali direttamente alle ditte tradizionalmente importatrici, le quali pertanto operano su licenze che vengono cedute da seconde mani, naturalmente con tutti i crismi della autenticità, e cioè con timbri, duplicati in dogana, benestari bancari, che ne garantiscono l'espletamento.

Poichè a un certo punto nei predetti uffici ministeriali è emerso che alcune licenze già regolarmente operanti erano irregolari — o meglio non regolarmente emesse — le dogane hanno avuto l'ordine di porre il «fermo» a tutte le partite di caffè comunque giacenti nell'ambito doganale, in attesa del risultato dell'inchiesta.

Ciò è avvenuto non soltanto a Genova, ma in tutti i porti d'Italia; naturalmente però le ripercussioni maggiori ed i maggiori disagi sono stati avvertiti appunto nella nostra città, dove gli operatori di tale settore sono più numerosi. Ora il blocco del caffè in dogana determinerà, per non dire altro, i seguenti inconvenienti: innanzi tutto obbliga gli operatori a ingenti esposizioni finanziarie improduttive; paralizza successive operazioni di contrattazione per altre importazioni; sottrae il normale approvvigionamento dei mercati, per cui a non lunga scadenza si correrà il rischio di assistere a un aumento artificioso del prezzo del caffè per la rarefazione che ne conseguirà.

Per ovviare a questi gravi inconvenienti gli operatori genovesi, unitamente a quelli di Napoli, Trieste, ecc., si sono fatti promotori di una azione da svolgere presso i competenti Ministeri al fine di ottenere che — constatata la buona fede e la regolarità delle contrattazioni già effettuate in base a licenze direttamente emesse dal Ministero stesso — sia tolto il blocco alle partite di caffè giacenti nelle varie dogane per le quali il pagamento sia stato già effettuato, e nel contempo sia accelerata la conclusione dell'inchiesta, affinchè ritorni al più presto la normalità in un settore particolarmente sensibile del mercato, qual'è quello del caffè. In questo senso l'A.L.C.E. con un suo comunicato diramato oggi sollecita il governo per lo sblocco delle partite di caffè nell'ambito doganale.

Munito dei conforti religiosi e con la benedizione del S. Padre è serenamente spirato il

Dott. Franco Sella
Aiuto chirurgo dell'Ospedale civile di Verbania

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Pini Gusi con la figlia, il fratello Renzo con la moglie e i figli, i suoceri, i cognati, gli zii, i nipoti, i pronipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo il 6 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione dell'estinto per la chiesa di S. Stefano. Giovedì 7 corr. alle ore 8 la cara salma sarà trasportata a Mosso S. Maria per essere tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori ma opere di bene.
Verbania, 5 settembre 1950.

La Direzione Sanitaria, i Primari, gli assistenti e gli specialisti dell'Ospedale Civile di Verbania, annunziano con dolore la morte del loro caro collega dott. FRANCO SELLA primo assistente chirurgo.
Verbania, 5 settembre 1950.

Il Commissario Prefettizio, i sub-commissari, l'amministrazione, il corpo sanitario, le suore, gli infermieri e i dipendenti tutti dell'Ospedale civile di Verbania (Ospedali riuniti S. Rocco e Castelli) hanno il dolore di annunciare la perdita del dott. FRANCO SELLA amato ed apprezzato primo assistente chirurgo dell'Ospedale.
Verbania, 5 settembre 1950.

Improvvisamente è spirato

Rag. Giovanni Appendino

Ne danno annuncio la moglie Maria Ferrero, l'amata cognata Rita e sorella Gina e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 10,30 da via Figlie dei Militari 8.

Si associano al dolore della Famiglia gli amici Andreassi, Ornato e rispettivi congiunti, nonchè il Personale della ditta I.M.E.T.

In Aosta il giorno 5 settembre alle ore 17,20, dopo lungo soffrire concludeva la sua esistenza terrena di fede, di lavoro e di dedizione alla famiglia, l'anima cristiana di

Calisto Decorsola

proprietario del Ristorante Beccaccia dell'Eremo Torinese.

Partecipano la ferale notizia con profondo cordoglio a quanti lo conobbero e l'amarono la consorte Tabasso Teodolinda, i figli Mario, Americo ed Italo con le famiglie, fratelli, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Aosta giovedì 7 settembre alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto, strada Gran San Bernardo. Indi la cara salma proseguirà per Pecetto Torinese, ove sarà tumulata nella tomba di famiglia, alle ore 16 dello stesso giorno, muovendo dall'Albergo Dessiè.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno partecipare alla luttuosa cerimonia.

Dopo penosa malattia è mancato oggi ai suoi cari

S. E. Giovanni Farscovi
Generale di C. d'A. nella Riserva
Cav. Uff. dell'Ordine Militare
2 medaglie d'argento

Ne danno il dolorissimo annunzio la moglie Johanna Tessari, la figlia Vittorina col marito Dott. Luigi Bruni ed i piccoli Carletto e Vanna, i fratelli Ing. Giovanni e Dott. Giuseppe, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 7 alle ore 10,30 partendo dall'abitazione in corso Fiume 8.
Torino, 5 settembre 1950.

Ieri, dopo lunga malattia, sopportata con rassegnazione cristiana, si è spento il

Cav. Giovanni Cancellieri
Ispettore di 1 Classe FF. SS. (a riposo)

Danno il tristissimo annunzio la vedova Anita Curiale, i figli: Elena col marito ten. colonnello Napoleone Biuso, Romilda col marito dott. Sabino Veltura, cav. avv. Bartolomeo capitano dell'esercito con la fidanzata Ada, Amalia, i nipoti ed i parenti tutti.
Tonfano (Marina di Pietrasanta), 4 settembre 1950.

L'esistenza buona e generosa di

Emma Guerra n. Casati
di anni 41

munita di tutti i conforti religiosi è stata prematuramente stroncata lasciando nel più profondo dolore il marito, i figli Luigi e Maria Rosa, la mamma, fratelli, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 6 settembre alle ore 15,30 partendo dall'abitazione in corso Rosselli 15. La S. Messa di settima verrà celebrata il 12 corr. alle ore 9 nella Parrocchia di S. Giorgio.

Improvvisamente è mancata

Erminia Ottina ved. Caccialanza

Ne danno il triste annunzio il figlio Edmondo e i parenti tutti. Il funerale oggi 6 corr. alle ore 14,30 da via Piana 11. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 5 corr. dopo breve malattia è deceduto

Ernesto Motta
Ebanista

Ne danno il triste annunzio la sorella, il cognato, il nipote e parenti tutti. I funerali avranno luogo alle ore 15,30 di oggi partendo da via Medail n. 3.

La Filatura Fratelli Boggio-Lessona, annuncia con dolore la morte del proprio rappresentante signor

Marcello Basadonna

Lessona, 5 settembre 1950.

E' mancato ai suoi cari

Vincenzo Dana

Lo annunziano con dolore la moglie, i figli con rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì ore 16,30 partendo da via S. Massimo 24 (Ospedale S. Giovanni).

Le famiglie Garetto e Sola partecipano al dolore del genero e cognato Mino Dana per la perdita del padre.

La famiglia di

Marta Guasso

commossa per la grande dimostrazione di affetto tributata alla cara scomparsa, ringrazia tutti gli amici, le organizzazioni, gli enti e le associazioni che si sono uniti al suo profondo dolore.

La moglie, i figli ed i parenti tutti del compianto

Ugo Deangeli

sentitamente ringraziano tutte le gentili persone che presero parte al loro immenso dolore.